

La manifestazione. Appendino più isolata

Torino riempie la piazza «Sì Tav» La Lega: va fatta

di **Marco Imarisio**

In decine di migliaia in piazza a Torino per dire «sì» alla Tav. Non si sono visti simboli di partito, ma solo bandiere dell'Europa e centinaia di cartelli con la scritta «Sì Tav». In piazza anche la Lega, che al contrario del Movimento 5 Stelle, è da sempre favorevole all'alta velocità. «Abbiamo sempre ascoltato tutti», il commento della sindaca Chiara Appendino, che ora però appare più isolata.

alle pagine **6 e 7 Guccione**

 **La parola**

TAV

La ferrovia Torino-Lione, nota come Tav, è il progetto per realizzare una nuova linea ferroviaria internazionale tra Italia e Francia di 269,8 chilometri, di cui 81,1 in territorio italiano, per il trasporto merci e passeggeri. È prevista una spesa di 8,6 miliardi di euro per la sezione transfrontaliera (65 km)

L'onda dei Sì Tav invia un messaggio al governo Appendino isolata

Salvini si smarca: l'opera va fatta. La sindaca apre, ma i suoi chiudono

di **Marco Imarisio**

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO I primi ad arrivare sono stati gli operai della Fiammengo, restauri conservativi e bonifiche di amianto. «Tanto siamo abituati ad alzarci presto, anche di sabato». Il portavoce si chiama Antonio, e dalla felpa sotto al giaccone rosso da lavoro spunta una spilla di Alberto da Giussano. «Ma che c'entra, qui si tratta di puro buon senso».

Erano le nove di una mattina umida, pozzanghere sui lastroni e pioggerellina fitta. Appog-

giate sul davanzale del palco mobile, Patrizia e Giovanna, due delle sette madamì che hanno organizzato il sit-in, guardavano lo spazio ancora vuoto davanti a loro e si facevano domande. «E adesso che siamo qui? Verranno davvero?». La risposta è arrivata due ore dopo, quando in piazza Castello non c'era ormai più spazio per uno spillo e neppure per la pazienza di una città, spaventata dal proprio isolamento, dalla perdita di una qualunque rilevanza politica. Nelle strade laterali non ci sono

lezioni». In piazza Gelmini per Forza Italia e Fassino per il Pd

pullman di manifestanti e striscioni prefabbricati. La gente scende dai tram 13 e 15 strapieni, si fa largo tra la folla a piedi, senza strilli, senza bandiere di partito, intravisti tra la folla Ma-

I trentamila

Toninelli: «Non ci diano

riastella Gelmini, Piero Fassino e alcuni deputati leghisti piemontesi, senza rabbia. Alla fine saranno almeno trentamila persone. «Questa volta partecipare è un dovere, un modo per ricordare all'Italia chi siamo», spiega Giacomo, liceale del D'Azeglio.

Quante cose in una sola piazza. La manifestazione «Sì Torino va avanti», gioco di parole per ribellarsi alla fine annunciata della celebre Tav diventata negli anni ossessione e oggi ultimo irrinunciabile baluardo dei Cinque Stelle, ha creato una sovrapposizione quasi perfetta tra il livello locale, la ribellione a una poco felice decrescita cittadina, e quello nazionale, un messaggio forte e chiaro contro accordi interni al governo che prevedono la rinuncia a una sola grande opera, quella piemontese, nel nome della salvaguardia del patto di governo.

«Meglio madamìn che badòla» recitava un cartello. Il primo

aggettivo ha avuto una certa fortuna. L'ha coniato un consigliere comunale Cinque Stelle per le organizzatrici, ignaro del fatto che il termine non è dispregiativo ma indica solo giovani signore sposate con suocera ancora vivente. Il secondo significa stupido, nell'accezione più rotonda possibile. Stefania Cerotti, il destino nel cognome in quanto medico, si era portata da casa un reperto d'epoca, il depliant di Torino

2006, «Passion lives here», ce n'erano tanti in piazza, e molte bandiere con i cinque cerchi, a riprova di una nostalgia diffusa, quando questa città era il posto dove stare. La cartellonistica artigianale aveva toni più netti di quelli che giungevano da un palco così composto da mandare per due volte di fila l'Inno di Mameli dagli altoparlanti. «Grillini retrogradi» ha scritto a pennarello blu su sfondo bianco Riccardo Brignolo,

dirigente in pensione di Telecom. Altri erano ancora più espliciti, «Sì Tav, Sì progresso, No 5 Stelle».

La fine dell'eccezione torinese, la sindaca brava opposta alla collega meno fortunata di Roma, si è già consumata nel silenzio di questi mesi, con la

scelta di rendere Torino capitale del No al Tav, un voto avvenuto in sua assenza. Il successo di questa manifestazione ha reso ancora più evidente l'isolamento dell'attuale giunta dal resto della città.

Chiara Appendino è stata la prima a capire che non poteva fare finta di nulla, come spesso le succede. «Al netto delle diverse sensibilità politiche» ha detto affidando la sua voce a quei social che per una volta sono stati la nemesis dei suoi Cinque Stelle, «in piazza c'erano energie positive e idee condivisibili, per le quali la porta del mio ufficio è sempre aperta». Ma forse è tardi per i buoni propositi.

L'apertura della sindaca ha soltanto dato la misura della sua solitudine, perché nel giro di pochi minuti alcuni suoi consiglieri comunali hanno sbattuto quella porta chiudendo a qualunque ipotesi di dialogo. Chiara Paoli, consigliera comunale M5S, pasionaria del No alle Olimpiadi, del No alla Tav, ha usato la clava. «In piazza c'erano persone che hanno reso una barzelletta il nostro Paese. Ascoltare chi vuole imporre interessi personali? Anche no». Il suo collega di Movimento Damiano Carretto ci ha aggiunto una punta di quel cospirazionismo che è stato il tratto dominante dei Cinque Stelle locali alla vigilia della manifestazione Sì Tav. «Abbiamo

perso troppo tempo per provare ad accreditarci con un sistema che pensava di manovrarci come dei burattini».

La verità è che c'erano tutte le associazioni di categorie, com mercianti artigiani, industriali un mezzo miracolo per chi conosce la litigiosità dei corpi intermedi torinesi. C'erano operai, studenti, maestre e avvocati d'affari, una piazza difficile da colorare o definire, figlia di una manifestazione davvero spontanea. Fino alla sera del 29 ottobre, appena dodici giorni fa in vece non c'era niente che facesse presagire questa mescolanza così inedita. Solo sette donne che discutevano su Facebook fino a quando una di loro ha avuto l'idea. «La piazza parla» dice Giovanna Giordano. La madamìn che tali non sono vorrebbero avere udienza da presidente Sergio Mattarelli: per chiedergli un garante superiore che vigili sulla analisi costi-benefici della Tav. Ritengo

commissione nominata dal ministro Danilo Toninelli equivalga a un plotone di esecuzione dell'opera e in questo senso hanno il coraggio di dire quel che sostengono in molti. «Non si decide il destino di una regione giocando una partita truccata».

Piazza Castello è un segnale da non sottovalutare per il governo. Il messaggio che arriva da questa adunata spontanea è

una richiesta di sincerità, pari trattamento per tutti, senza agnelli sacrificali. E infatti i trentamila non sono passati inosservati. Matteo Salvini sa che sulla Tav il compromesso è quasi impossibile, quindi utilizza anche lui lo specchio per allodole dell'analisi costi-benefici, nella speranza che il tempo passi. «Un'opera cominciata è sempre meglio finirla. Aspettiamo che gente più competente di me dica se costa di più andare avanti o tornare indietro». Toninelli al solito declina il verbo dell'ortodossia. «Nessuna lezione da chi ha lasciato solo problemi giganteschi da risolvere». Sarà un lungo inverno. La manifestazione si è chiusa con un appello che più piemontese non si può. «Vi chiediamo di avviarvi con compostezza verso le vostre case». Ma ieri, ancora una volta, almeno per un giorno, era Torino, Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no che per come è composta, la



In trentamila, ieri, sono scesi in piazza a Torino per manifestare a favore della Tav. Niente simboli di partito ma bandiere Ue



In piazza Castello sono state sollevate delle critiche, che accolgo, ma c'erano anche molte energie positive. La mia porta è aperta e sempre lo resterà

Chiara Appendino, sindaca M5S di Torino



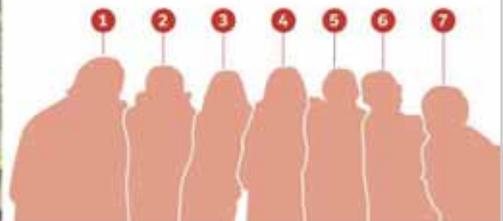
È sempre bello quando c'è la gente che scende in piazza. Io sono convinto che l'Italia abbia bisogno di più opere, più ponti, più ferrovie, e non meno

Matteo Salvini, vicepremier, ministro dell'Interno e leader della Lega



Oggi in piazza c'è l'Italia vera, che lavora e produce, che vuole costruire il futuro, che dice sì alla crescita e no alle follie falso-ambientaliste del M5S

Silvio Berlusconi leader di Forza Italia



- 1 **Roberta Dri**, art director, specialista in graphic design, cura il lancio di nuovi brand per aziende dell'alta gamma
- 2 **Adele Olivero**, avvocatessa laureata in Legge nel 1980, si occupa di Diritto di famiglia e di minori
- 3 **Donatella Cinzano**, copywriter, laureata in Filosofia, dal 2015 si occupa di laboratori di scrittura in aziende ed enti pubblici
- 4 **Roberta Castellina**, architetta: dal '98 si occupa di allestimenti per fiere, mostre ed eventi ed è tecnica abilitata per la sicurezza degli spettacoli
- 5 **Simonetta Carbone**, esperta di pubbliche relazioni e ufficio stampa: laureata in lettere, ha iniziato collaborando con la sede Rai di Torino
- 6 **Patrizia Ghiazza**, cacciatrice di teste: laureata in Legge, ha lavorato in una banca internazionale
- 7 **Giovanna Giordano**, informatica: aiuta le piccole imprese con Internet, dopo una carriera in aziende italiane e internazionali

I COLLEGAMENTI E LO SVILUPPO

Una città che si riapre

di **Dario Di Vico**

alle pagine 6 e 7

L'analisi

La sorpresa di una piazza interclassista che non si rassegna al declino

di **Dario Di Vico**

Pescando nell'archivio olivettiano si potrebbe dire che quella di Torino è stata la manifestazione di una comunità che si è riconosciuta in un obiettivo comune, lo sviluppo. Non è un mistero che quella stessa comunità viva con angoscia la sensazione di un proprio irreversibile destino, l'asse dello sviluppo italiano si sposta verso est e Torino che è stata nel mondo il simbolo stesso dell'industrialismo italiano oggi fiuta il rischio della marginalità. Le feroci critiche alla giunta Appendino e persino l'entusiastico sì alla Tav sono altrettante pagine di un racconto che ha visto prodursi ieri un'interessante novità: la città storico teatro di

grandi mobilitazioni di classe ieri è stata scossa da una piazza interclassista. L'idea di sviluppo che quella comunità ieri ha fatto propria va al di là della mera vulgata keynesiana, più si scava più si genera occupazione, ma conteneva una visione moderna dell'economia. Che potremmo sintetizzare così: o si sta dentro i flussi internazionali di persone/merci o si rinuncia alla crescita, si sceglie di diventare periferia. Il pronunciamento dei torinesi fa apparire il modello autarchico proposto dai Cinque Stelle, nella loro prima esperienza di governo nazionale, per quello che è: una camicia di forza che si vuol fare indossare all'Italia del 2018. Siamo un Paese che vanta un'industria di

trasformazione seconda in Europa solo a quella tedesca ma che per la carenza di materie prime siamo «condannati» ad essere aperti e a tentare di migliorare di continuo le nostre esportazioni. Non si può creare per decreto da Roma un mercato nazionale chiuso e tantomeno lo si può giustificare socialmente promettendo via Facebook l'abolizione della povertà o, magari al prossimo giro, l'adozione del reddito di torinesità. La comunità piemontese, che ha una sensibilità al tema delle disuguaglianze di più lunga e comprovata tradizione di quella grillina, ieri ha detto che lo sviluppo serve anche per poter redistribuire e proprio per questo motivo non bisogna fermare il treno. Come già detto la crescita italiana — al netto del rallentamento di questa parte finale del 2018 — pende verso Est e l'intero Nord ovest soffre di una crisi di identità. Si pensi alla Liguria e ai rischi che il crollo del ponte Morandi ha proiettato sul futuro del porto genovese oppure si consideri come nello stesso Piemonte ci siano territori rimasti tagliati fuori dalle traiettorie dello sviluppo. La ripresa degli ultimi due anni e mezzo non ha messo radici a

Nord ovest, anzi ha mostrato la fragilità di economie locali zavorrate da invecchiamento, deficit demografico, pigrizie delle classi dirigenti e diventate incapaci di attirare investimenti e talenti. A rendere ancor più mortificante il tutto c'è la constatazione del crescente potere di attrazione di Milano sulle province piemontesi limitrofe e non c'è da stupirsi se ciò finisca per spingere il popolo del SiTav a considerare lo sbocco veloce verso Lione come una sorta di bilanciamento dell'influenza meneghina. Purtroppo si tratta di un equivoco e riconoscerlo è l'ulteriore passaggio a cui la comunità torinese, che ha animato la straordinaria manifestazione di ieri, è chiamata nelle sue prossime sortite. Non ci sono Ovest e Est in alternativa, il ridisegno delle vocazioni economiche del territorio piemontese non può avere credibilmente successo al di fuori di una rinnovata relazione con Milano. Del resto riusciremo mai a spiegare a un americano o a un cinese che due città che distano poco più di 100 chilometri tra loro e che si raggiungono via treno in 45 minuti non dialogano e anzi coltivano due distinte idee del proprio futuro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Folla Piazza Castello a Torino ieri: 30 mila persone per la manifestazione Si Tav

La manifestazione | per Torino

Nei cartelli sfottò, proteste e l'autoironia delle madamin

di **Christian Benna**

«**B**etter madamin then badula». Il fantomatico gruppo «Associazione Zitelle Salottiere». E le finte pettorine olimpiche dei Giochi Invernali 2026, che si faranno altrove ma non a Torino. Ieri il popolo del Sì ha invaso piazza Castello indossando gli slogan del sorriso e l'autoironia. Sui cartelli della protesta «gentile» non è mancata qualche stoccata diretta alla giunta Appendino. E soprattutto a chi, come la consigliera comunale M5S Viviana Ferrero, aveva bollato la piazza dei Sì Tav come «una manifestazione di madamin e di anziani disperati». Meglio madamine salottiere che sciocchi, «fulatun» e «balengu», hanno risposto i manifestanti di piazza Castello. E ancora: «Torino non si arrende ai Robespierre della decrescita». Sulle finte pettorine olimpiche dei Giochi 2026 spunta anche uno sfottò a chi, come l'altro consigliere M5S Massimo Giovara, aveva pronosticato 502 manifestanti: «eccoci» ai nastri di partenza, quindi, ma con i numeri «503 e 504». E poi tanti richiami al «governo del cambiamento», come si definisce l'esecutivo gialloverde. Benvenuto invece il vero «cambio di stagione: butta l'inutile dentro al bidone», esponeva una mamma aggrappata alla suo cartello con un «appendino» ben in vista da cestinare. I simboli Sì Tav erano ovunque: etichette, adesivi, cartelli e bandiere. Tutti a spingere la linea Torino-Lione. «Sì Tav! Esageruma!». Ma le stelle su sfondo blu della bandiera europea hanno avvolto tantissimi manifestanti. Come a dire, Sì Tav, ma non solo. Sì a Bruxelles, all'integrazione, a uno spazio comune per le merci e per le persone. Sì alla «Metro europea per i nostri figli». I manifestati hanno impugnato anche slogan «politici» e «ambientalisti» come quello dei cugini francesi presenti alla manifestazione: «Oui aux camions sur les trains», no ai tir sulle strade ma sì a bordo dei treni, e «non à la pollution», no all'inquinamento. E non poteva mancare chi nella piazza del Sì, Torino va avanti, ha voluto ribadire un suo No, come la tribù cittadina che si oppone alla Ztl e all'ingresso a pagamento in centro città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risate in piemontèis

La piazza senza bandiere e senza etichette ha scelto il dialetto come ariete «rivoluzionario» per farsi beffa della giunta No Tav. «Esageruma, s Tav», «balengu», «badula» e «fulatun»: ecco gli slogan del sorriso che hanno campeggiato sui cartelli della protesta. Tenuti in alto anche da quelle signore che non si vergognano a definirsi «madamin»





Il personaggio

Giachino risorge come Lazzaro

E sul palco c'è bisogno della «badante» per farlo tacere

Mino Giachino è un fiume in piena. Ma l'autoironia non gli manca quando una delle donne in arancione, Simonetta Carbone, gli si avvicina per pregarlo di chiudere il suo discorso che va avanti da venti minuti buoni: «È arrivata la badante a dirmi che ho finito il tempo». Non gli pare vero di stare sul palco di piazza Castello, davanti a quella moltitudine di torinesi. Per lui che sembrava definitivamente uscito di scena sette anni fa, con la fine dell'ultimo Berlusconi, di cui era sottosegretario ai Trasporti, è il momento della rinascita. Per an-

ni ha scavato solitario, e a volte sbeffeggiato, un solco sulla sabbia. E ora che la marea è montata quando nessuno se l'aspettava, è tornato a galla nell'incredulità generale con la sua petizione Sì Tav.

Mino, diminutivo di Bartolomeo, 74 anni, un passato nella Dc a fianco di Carlo Donat-Cattin: i compagni di un tempo, quelli di Forza Italia, ieri lo stavano a guardare da sotto il palco con un pizzico di invidia. E malignavano: «Speriamo che qualcuno gli tolga il microfono». Lui è inarrestabile. Racconta di De Gasperi, di Cavour. E poi di Vittorio Emanuele preoccupato per

quelli che allora contestavano il traforo del Frejus e si sentì dire dal suo primo ministro: «Maestà, noi dobbiamo governare anche per quelli che non capiscono». Applausi su applausi, come quelli che chiama per Sergio Marchionne, Giachino si sente come sulla tavola da surf. E con orgoglio, lui che ha messo il suo nome sulla richiesta di autorizzazione del raduno presentata in questura, rivendica: «Ho messo in moto l'organizzazione di questa manifestazione. Che è stata ancor di più della marcia del 40 mila».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Mila

Sono le firme raccolte da Mino Giachino su change.org



L'incontro

Italia-Francia Bilaterale sul Tav

Domani il ministro ai Trasporti Danilo Toninelli volerà a Bruxelles per incontrare la sua omologa francese Elisabeth Borne. Al mini-vertice sulle infrastrutture si parlerà anche della linea Torino-Lione. «Se il ministro ha dubbi, sono pronta a rassicurarlo», ha detto Borne rispondendo a un'interpellanza.

Il ritratto

Le 7 donne che fecero l'impresa «Chiederemo aiuto al Colle»

L'idea di rivolgersi a Mattarella: sia garante dell'analisi costi-benefici

di **Gabriele Guccione**

Eccole, le «madamin», come le hanno bollate, a mo' di sfottò, i grillini e i no Tav torinesi prima che la marea arancione del popolo del «Sì» inondasse piazza Castello. Il tempo della derisione ora è finito, però. E loro, le signore della Torino bene con la pashmina e il doppio filo di perle al collo, ce l'hanno fatta. E anzi, hanno ribaltato con la forza dell'ironia l'appellativo usato

per canzonarle in un motivo di orgoglio: «Better Madamin than Balengu!», «Meglio madamine che stupide».

Ma la battaglia non finisce qui, per le sette donne in arancione che, sulla scia delle sei «cattive ragazze» di Roma, hanno convinto gli irremovibili torinesi *bogianen* (quelli che «non si muovono»: non nel senso di chi sta fermo, ma di chi non arretra) a scendere in piazza a migliaia per far capire alla sindaca

Chiara Appendino e alla sua maggioranza M5S che Torino non è più disposta a sentirsi dire dei «No». Ora intendono andare a bussare alla porta del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Vogliamo chiedere al Capo dello Stato — annuncia Patrizia Ghiazza, una delle voci della mobilitazione nata sul web — di avere un garante super partes che controlli con i propri occhi l'andamento dell'analisi costi-benefici sulla Torino-Lione. Perché è sotto l'occhio di tutti che, così com'è composta, quella commissione di tecnici è un plotone di esecuzione. E il destino della nostra città non può essere deciso da qualcuno che è di parte».

In pochi giorni, una setti-

mana appena, le sette che fecero l'impresa, tutte professioniste affermate e per nulla intimorite dalla sfida, hanno messo in piedi quella che hanno definito la «rivoluzione gentile» contro i no di Appendino e del M5S: da quello pronunciato sul G7 a quello sulle Olimpiadi, fino all'ultimo, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, quello all'Alta velocità. «Eravamo in Consiglio comunale quella sera del 22 ottobre quando Torino è stata proclamata città No Tav. Un po' ci annoiavamo per le parole dei politici, un po' ci sentivamo come a lutto, ma il fatto di essere donne — racconta Ghiazza, che nella vita fa la cacciatrice di teste — ci ha consentito di dare una marcia di concretezza in più». «È così — aggiunge l'informatica Giovanna Giordano, nonna di tre bambini e presidente del Rotary Torino Est — siamo uscite dal municipio e alle 18.15 abbiamo dato vita a un gruppo su Facebook, "Sì, Torino riparte", che ha raccolto in poche ore migliaia di adesioni».

La reazione è stata inaspet-

tata. «È montata di giorno in giorno e ci fatto scoprire che questa città — sottolinea Giordano — aveva bisogno di riscoprire il proprio orgoglio». E così, Ghiazza e Giordano, e le loro amiche Roberta Castellina, Adele Olivero, Roberta Dri, Donatella Cinzano e Simonetta Carbone, sette «madamin» che preferiscono non gli si chieda di svelare l'età («Ma siamo tutte ampiamente sopra i 50», assicurano), hanno

messo in piedi la macchina della mobilitazione. Sono andate dal questore e dal prefetto a chiedere l'autorizzazione, insieme all'ex sottosegretario berlusconiano Mino Giachino, promotore di una petizione online pro-Tav che ha raccolto 60 mila adesioni. Hanno fatto stampare volantini e spille arancioni, e affittato il palco mobile da cui, ha ammesso una delle due oratrici ufficiali della manifestazione, Patrizia Ghiazza: «A parlare a tutta quella folla, mi sono sentita un po' come i Rolling Stones».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emozione da palco

Una delle promotrici:
«A parlare a quella folla mi sono sentita un po' come i Rolling Stones»

CINQUANT'ANNI DI PIAZZE

Gli applausi per Marchionne, ma il riferimento è Cavour

di Roberto Tricarico

a pagina 9

L'evoluzione delle piazze dalle lotte operaie ai forconi fino al «Vaffa»

A 50 anni dal '68 la città propone un nuovo modo di protestare

Il cinquantenario del '68 a Torino non poteva che chiudersi così, com'era incominciato. Al grido «Vogliamo tutto!». I protagonisti non sono più gli stessi, le parole d'ordine nemmeno. Gli operai non hanno più la tuta blu. Chi lavora in fabbrica ieri si è presentato in Piazza Castello insieme con il suo titolare e non contro. Nessun gruppo di studenti voleva conquistare la testa del corteo. Quelle sono immagini che appartengono al passato e di scatti di quell'epoca la memoria della città è piena. Si comincia con Palazzo Campana, dove a novembre dell'anno prima, con qualche mese di anticipo sul calendario ufficiale del movimento, gli studenti occupano l'università. S'inaugura così una stagione di sogni e aspettative di giovani che volevano cambiare il mondo. La contestazione studentesca s'incrocia con le lotte operaie. Il 3 luglio del 1969 i sindacati organizzano uno sciopero generale contro il caro affitti e gli sfratti. Le case popolari sono insufficienti e quelle private poco accessibili. In città ci sono ancora i cartelli «Non si affitta ai meridionali» e Torino appare ancora impreparata ad accogliere la massa di immigrati che dal sud raggiungono le fabbriche del nord. L'appuntamento è davanti alla Fiat di Corso Tazzoli e di via Settembrini dove i cancelli sono presidiati dalle forze dell'ordine. I manifestanti si scontrano con la polizia. L'impatto più violento si registra in Corso

Traiano. Lacrimogeni e sassiole si confondono con le sirene delle ambulanze. Il bilancio è di 70 feriti, 160 fermati e 28 arrestati. È l'inizio dell'autunno caldo e degli anni '70. Le strade di Torino partecipano ai movimenti che porteranno

all'approvazione dello statuto dei lavoratori, della legge sul divorzio, sull'aborto e alla chiusura dei manicomi. La stagione delle riforme è oscurata dai morti che cadono sotto i colpi del terrorismo. Nel 1980 la piazza cambia pelle. Quello è il decennio che segna una discontinuità con la narrazione di lotte operaie, studentesche, sindacali. In strada scende il ceto medio, la maggioranza silenziosa. Si ricorda come la «marcia dei quarantamila». Quadri e dirigenti Fiat dopo 35 giorni di scioperi contro il licenziamento di circa 15 mila addetti scelgono di dire basta. Vogliono tornare al

lavoro. La loro manifestazione determina il fallimento delle trattative e la sconfitta del sindacato. Ma alla metà degli anni '80 nelle piazze di Torino tornano gli studenti, quelli medi. Noi hanno più la pretesa di cambiare il mondo, ma la scuola si ripeteranno nel 1990, quando daranno vita alla Pantera. Palazzo Nuovo si battono contro la riforma Ruberti e l'ingresso dei privati nella ricerca. Il nuovo secolo ci consegna «Forconi», che vogliono «sbazzarsi dei parassiti che ci governano» e poi Beppe Grillo

In piazza San Carlo, sotto il Caval d'Bron, migliaia di persone convocate dal comico genovese si riuniscono al grido di «Vaffa». Ieri, in Piazza Castello una folla altrettanto numerosa sembrava volesse rispondere proprio a quel «Vaffa» e al Movimento Cinque Stelle. Vogliamo la TAV, l'Olimpiadi, la seconda linea della Metro. Tutto. A chiederlo sono cittadini senza bandiere senza partiti. Tra loro si fa fatica a riconoscere qualcuno che nel passato abbia indossato la keffiyeh o l'eskimo. Se c'è è una minoranza. La maggioranza a quella stagione sembra non aver parte cipato. Anzi è possibile che fosse dall'altra parte della barricata. Sono ingegneri, architetti, professionisti, commercianti, partite Iva. Applaudono quando dal palco si citano Sergio Pininfarina e Sergio Marchionne. Cavour è il politico di riferimento. Cinquant'anni dopo in Piazza Castello va in scena un '68 delle infrastrutture. Senza utopia, senza immaginazione al potere. Senza politica. Di quell'epoca è rimasto solo lo slogan e la speranza che si realizzi.

Roberto Tricarico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'album

In alto le foto che raccontano la «marcia dei quarantamila» con quadri e dirigenti Fiat (14 ottobre 1980), il «Vaffa day» di Beppe Grillo (25 aprile 2008) e la protesta dei forconi (dicembre 2013)



L'omaggio
Applausi quando dal palco si citano Sergio Pininfarina e Sergio Marchionne
Cavour è il politico di riferimento

LE REAZIONI. La realizzazione o meno della Tav avrà conseguenze anche sul nostro territorio, come sottolineano amministratori e imprenditori

Verona compatta: «Un'opera indispensabile»

Il sindaco. «È una priorità da terminare a tutti i costi» Miller (Confindustria): «Ammodernare il Paese»

«Sì, se avessi avuto tempo ci sarei andato anch'io in piazza a Torino per sostenere la Tav». Il sindaco di Verona Federico Sborcina non ha bisogno neppure della domanda: sul tema delle Grandi Opere parte in quarta perché «sono indispensabili per il nostro territorio e lo abbiamo ribadito più volte al Governo centrale».



Franco Miller



Federico Sborcina

L'onda lunga a favore della Tav coinvolge anche Verona e il suo territorio, dalla politica al mondo produttivo.

Franco Miller, delegato di Confindustria Veneto per le infrastrutture e presidente di Transpadana non nasconde la soddisfazione per il risultato di Torino. «Il successo della manifestazione è un gran bel segnale che ci dà fiducia, sono andate in piazza persone normali, cittadini comuni e rappresentanti delle categorie economiche: uno spaccato del Nord Italia che lavora e che chiede di andare avanti,

di ammodernare il Paese e non di tornare indietro. Un segnale molto positivo un grande successo e non è assolutamente da sottovalutare».

Ci sono state parole impegnative a favore della Tav anche da parte della Lega e del suo leader Matteo Salvini: «Sì, sicuramente un buon segnale, però ora bisogna passare ai fatti. Servono garanzie per tutte le tratte, compresa la Brescia-Verona che darà benefici per tutti».

I tempi però si allungano, anche perché la commissione di esperti del Ministero

che dovrebbe, secondo Toninelli, compilare l'analisi costi benefici non si è ufficialmente insediata...

«Questa commissione pare non ci sia, poi dicono che lavora lo stesso ma è tutto da verificare», sottolinea Miller. «Noi vogliamo capire che cosa accadrà perché questo quadro generale di preoccupa molto. La realizzazione della Tav si è già molto rallentata ed è un danno grave: se dovesse arrivare uno stop il danno sarebbe incalcolabile sia per il trasporto merci che passeggeri. Le nostre infrastrutture

sono saturate, dobbiamo trasferire il 30% del traffico dalla gomma alla rotaia e la linea ferroviaria storica non ce la fa più». Riprende il sindaco Sborcina: «La Tav è una partita da portare a termine, a tutti i costi. È una priorità per far crescere Verona e il suo territorio ma anche tutto il Paese. Speriamo si svelino i misteri romani sulla commissione di verifica dei costi e benefici e che si arrivi a una decisione positiva in tempi brevi. Noi insieme con la Regione stiamo premendo sul Governo perché la connessione tra i corridoi Nord Sud ed Est Ovest che si innesca a Verona è indispensabile e strategica per il sistema Paese».

di M. B.

INTERVISTA

Dario Gallina. Presidente dell'Unione industriale Torino

«È in gioco il futuro di Torino e dell'Italia»

«Una manifestazione civica, trasversale, le persone hanno manifestato con la volontà di difendere la voglia di fare e le nostre capacità». Dario Gallina guida gli industriali di Torino da due anni: «La Tav - ripete - è una questione strategica per il paese». Ieri era in piazza per sostenere la Torino-Lione, poi, con una delegazione delle associazioni datoriali, dei professionisti e dei sindacati ha incontrato il prefetto.

Cosa avete chiesto?

«Abbiamo sottolineato in maniera unitaria le nostre ragioni a favore dell'infrastruttura. La Torino-Lione è una questione che riguarda Torino e l'Italia. Abbiamo chiesto che il Prefetto faccia da tramite con la presidenza del Consiglio e il ministero della Trasporti sulla Tav, abbiamo chiesto che i lavori procedano rispettando gli accordi internazionali. Vogliamo inoltre che ci sia almeno un rappresentante delle forze economiche e sociali all'interno della struttura tecnica di missione del Mit, incaricata di effettuare l'analisi costi benefici, infine abbiamo chiesto che venga mantenuto il ruolo dell'Osservatorio sull'asse Torino-Lione e che si continui a lavorare sulla tratta nazionale di adduzione al futuro tunnel di base».

Il Piemonte ha perso, con la crisi, pil e produzione industriale più delle altre regioni del Nord Italia, trasporti e logistica possono essere un driver?

La realizzazione della tratta internazionale della Tav fa la differenza per il Piemonte, cambierebbe lo scenario, da binario morto e periferico a snodo strategico verso i paesi occidentali. Con ricadute importanti per l'indotto derivanti dallo sviluppo delle piattaforme logistiche. Con Terzo valico e Torino-Lione, Piemonte e area Nord-Ovest possono diventare uno snodo importante del traffico merci verso l'Europa. Senza dimenticare lo svilup-

po della via della Seta e gli scambi dal Far East verso l'Europa: la Torino-Lione fa in modo che il flusso delle merci passi a sud delle Alpi».

Una questione anche nazionale?

«La Tav è una infrastruttura fondamentale per un paese manifatturiero e industriale. Abbiamo un gap competitivo pari a 10 punti rispetto ad altri grandi paesi europei. L'Italia è penalizzata dalla mancanza di infrastrutture lungo le due direttrici Nord-Sud e Est-Ovest, questo influisce sulla competitività delle imprese. La logistica è fondamentale per fare qualsiasi progetto industriale per il paese, dall'attrazione di investimenti allo sviluppo del turismo. La Torino-Lio-



IMPRESE.
Il presidente dell'Unione industriale di Torino, Dario Gallina

ne è da considerare una infrastruttura di base, un'opera strategica che va oltre ogni analisi costi benefici».

Quale l'impatto della realizzazione della tav sul territorio?

«Uno studio di Clas e Bocconi ha quantificato in oltre 900 milioni all'anno le ricadute per la Torino-Lione, un impatto importante sia sul fronte economico che occupazionale».

Vi state mobilitando per un appuntamento nazionale a Torino?

«Quella di piazza Castello è stata una grande manifestazione della società civile, noi stiamo lavorando per organizzare un evento nazionale che coinvolga tutte le categorie produttive, vorremmo fare il Consiglio generale il 3 dicembre alle Officine Grandi Riparazioni».

—F.Gre.

A TORINO IN PIAZZA OLTRE 30MILA «SÌ TAV»

ANDREA DI MARCO/ANSA



La risposta della città. Folla a Piazza San Carlo alla manifestazione «Sì Tav», organizzata per contestare il no del Consiglio comunale contro la ferrovia Torino-Lione

Filomena Greco — a pag. 3

Oltre 30mila in piazza Bandiere tricolore per dire sì alla Tav

La manifestazione. Piazza Castello gremita per accogliere la mobilitazione. La sindaca Appendino apre al dialogo: «Accolgo le critiche, pronta a discuterne già nei prossimi giorni»

Filomena Greco
TORINO

In piazza con le bandiere Sì Tav, con il tricolore o la bandiera europea. Qualcuno in centro ci è arrivato anche con il simbolo, i cinque cerchi, delle vecchie Olimpiadi Invernali del 2006 e le divise indossate più di dieci anni fa dai volontari. Erano più di 30mila ieri in piazza Castello, una piazza strapiena, organizzata in una manciata di giorni grazie al tam tam sui social, alla mobilitazione di sette donne torinesi, professioniste e private cittadine, grazie all'adesione di trenta sigle e associazioni, dal mondo degli industriali alle pmi, accanto ad artigiani, commercianti, professionisti e sindacati.

«Vogliamo dire Sì agli investimenti su eventi artistici, sportivi, culturali. Vogliamo dire Sì alla Tav, alla metro-

politana, a una città sicura ed efficiente, attenta alle persone nella gestione dei servizi pubblici» dice dal palco Patrizia Ghiazza, una delle organizzatrici. In realtà in piazza un palco vero e proprio non c'era, non c'è stato il tempo di montarlo, tutti hanno parlato dal tettuccio di un camion posizionato in un angolo della piazza. Due studenti hanno aperto la manifestazione, poi è toccato a Mino Giachino, tra gli animatori della mobilitazione, ex sottosegretario: «Siamo qui per dire sì al futuro e sì al lavoro». Ha ricordato gli anni delle proteste e degli scontri, «da oggi però cambia il vento - ha aggiun-

to - ed è a favore delle infrastrutture».

La manifestazione arriva a meno di due settimane dall'approvazione in Consiglio comunale dell'ordine del giorno contro la Torino-Lione. Prima

ancora c'era stata la mancata candidatura di Torino alle Olimpiadi del 2026. Il cappello No-Tav si Palazzo di Città ha di fatto messo in moto la mobilitazione. Che ha da subito avuto regole d'ingaggio chiare: in piazza nessuna bandiera di partito. «Abbiamo voluto che la manifestazione - spiega Adele Olivero, tra le organizzatrici - mantenesse il carattere di mobilitazione della società civile». E così è stato. Anche se la politica si è mossa: a sostegno della manifestazione il Pd - i consiglieri comunali sono stati

espulsi durante il voto dell'odg per aver esposto cartelli pro Tav -, Forza Italia, che farà una sua manifestazione il 17 novembre, e anche la Lega, con i deputati piemontesi in piazza: «Rispettiamo gli impegni assunti con il M5S, ma ribadiamo con forza che l'opera va realizzata» hanno sottolineato. «Torino e il Piemonte vogliono la Tav e vogliono il collegamento con l'Europa, senza barriere» ha commentato Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte. «È sbagliato contrapporre le piccole opere di manutenzione del territorio - ha aggiunto - alle grandi opere per lo sviluppo, perché tutte servono». A manifestare c'erano i singoli, molti imprenditori, tra loro Marco Gay,

Giorgio Marsiaj patron della Sabelt, il piemontese Carlo Robiglio, presidente di Piccola Industria di Confindustria, Cristina Tumiatti, direttore commerciale di Sea Marconi, il segretario della Uilm di Torino, i segretari locali di Cisl e Uil, Cristina Di Bari della Trasmio, vicepresidente della Fondazione Cottino, Licia Mattioli, Luca Sburlati di Pattern, Agostino Sandretto Re Rebaudengo, Lele Musso di Bomboogie, Rinaldo Ocleppo. In piazza anche un gruppo di lavoratori del cantiere della Torino-Lione e 600 i titolari di piccole e medie imprese che hanno aderito all'invito dell'Api, racconta il presidente di Torino Corrado Alberti. La sindaca Chiara Appendino ha ribadito, con un post sul suo blog, la volontà di dialogare. «La mia porta è sempre aperta» scrive. «In piazza Castello sono state sollevate delle critiche, che accolgo, ma c'erano anche molte energie» sottolinea Appendino che aggiunge: «Sono pronta a discuterne già dalla prossima settimana». Non resta in silenzio il Movimento No Tav: «In piazza - scrivono - c'è stata la manifestazione di una piccola parte di persone che difende un suo interesse particolare, parziale ed esplicito. Il nostro «NoTav» parla un linguaggio comune, non difende interessi di categoria, non cerca nuove garanzie». Confermata la mobilitazione per l'8 dicembre a cui hanno aderito i Cinque stelle piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30

LE SIGLE IN PIAZZA

Hanno aderito alla mobilitazione e hanno consegnato al prefetto una lettera per chiedere il rispetto dei Trattati internazionali

Inpiazza.

Senza bandiere di partiti o associazioni alla manifestazione a favore della Torino-Lione. In piazza Castello c'erano i cartelli Si Tav, le bandiere tricolore e i Cinque cerchi simbolo delle Olimpiadi invernali ospitate a Torino nel 2006

L'onda arancione

“Ora da Mattarella per essere coinvolte nell'analisi costi Tav”

Le prossime mosse delle sette promotrici della manifestazione
“Nella commissione un rappresentante delle nostre istanze”

MARIACHIARA GIACOSA

Sciolte le sciarpe arancioni e scese dal camion scoperto trasformato in un balcone sui 40 mila scesi in piazza per dire sì alla Tav, le sette signore di Torino ora guardano a Roma. Pensano a un incontro con il presidente Sergio Mattarella da chiedere entro pochi giorni, sperando che la sua agenda non sia già troppo fitta. E ci sia posto, e interesse, per le istanze approdate in maniera così dirompente ieri in piazza Castello. «Facciamo appello al presidente Mattarella per dire un grande sì a Torino, all'Italia e all'Europa» ha detto dal palco Giovanna Giordano, una delle sette 'madamin' che hanno promosso la mobilitazione.

L'idea è consegnare al Capo dello stato le immagini della manifestazione, come simbolo delle richieste della città. E, perché no, pure qualcosa di arancione, il colore diventato simbolo della protesta civile e garbata che le signore hanno preteso dai partecipanti. «Andiamo da Mattarella per chiedergli di essere il garante dell'approccio imparziale sull'analisi costi e benefici sulla Tav - spiega Patrizia Ghiazza - Ci preoccupano molto, le affermazioni fatte finora da parte di chi ha la responsabilità di decidere su questo dossier che non sono state foriere di un atteggiamento neutrale o di una perizia accurata». L'idea di portare in campo il presidente non è nata sul palco. Era già rimbalzata nella mente delle signore nel pieno della fase organizzativa. Ma muoversi a così alti livelli senza sapere come avrebbe risposto la piazza era sembrato a tutte troppo azzardato, eppure qualche contatto informale già c'è stato, per aprire un canale con il Quirinale.

A Simonetta Carbone, Roberta Castellina, Donatella Cinzano, Roberta Dri, Patrizia Ghiazza, Giovan-

na Giordano e Adele Olivero, pur nello stordimento di una piazza che nemmeno loro immaginavano

così gremita, è infatti molto chiaro un punto. Il patrimonio di attenzione, mobilitazione e interesse, costruito in questa settimana, non può essere disperso e polverizzato. E anzi potrebbe diventare la base di qualcosa di più, sul modello di un altro arancione, quello che a Milano ha portato alla vittoria dell'ex sindaco Giuliano Pisapia. Troppo presto per pensarci, tagliano corto le organizzatrici, che però rivendicano autonomia per non correre il rischio di farsi “fagocitare” dai partiti, comprensibilmente tentati di salire sul carro della protesta che dal Sì alla Tav è diventata gioco forza contro la sindaca Chiara Appendino e la maggioranza Cinque stelle. «Non vogliamo etichette politiche, ci interessa solo la vita dei cittadini» chiarisce Giovanna Giordano per ribadire la natura civica della piazza che anche

fisicamente ha tenuto a lato gli esponenti dei partiti, che pure si sono presentati. C'è il Pd, c'è Forza Italia e con una sorta di “deroga” torinese al contratto di governo è in piazza anche la Lega, per cui la Torino-Lione va completata. Una presenza comunque senza bandiere.

L'ombelico del mondo, come recita la canzone di Jovanotti sparata dalle casse del truck Sì Tav, erano professionisti, operai, imprenditori non certo abituati a manifestare che però in migliaia si sono mobilitati, prima sui social e firmando la petizione online, lanciata da Mino Giachino, esponente di Forza Italia che per promuovere la Tav ha fondato un'associazione e raccolto più di 60 mila firme. «Da oggi nulla sarà più come prima - ha detto Giachino - ed è finita l'epoca dei no a tutto».

REPRODUZIONE RILEVATA



IL LABORATORIO TORINO SI È RIMESSO IN MOTO

Salvatore Tropea

È se tutto ripartisse dalla folla accorsa ieri al richiamo Si Tav in piazza Castello? Non sarebbe poi una sorpresa. E' lì che il "laboratorio" di amendoliana memoria si è rimesso in movimento dopo lungo silenzio in parte imputabile a quanti avrebbero dovuto provvedere a tenerlo in attività. Ed è stato un segnale molto chiaro di un qualcosa che sta maturando e che promette di anticipare novità. *pagina XIII*

Il commento

UNA PIAZZA TRASVERSALE HA RIMESSO IN MOTO IL LABORATORIO TORINO

Salvatore Tropea

— se tutto ripartisse dalla folla accorsa ieri al richiamo Sì Tav in piazza Castello? Non sarebbe poi una sorpresa. È lì che il "laboratorio" di amendoliana memoria si è rimesso in movimento dopo lungo silenzio in parte imputabile a quanti avrebbero dovuto provvedere a tenerlo in attività. Ed è stato un segnale molto chiaro di un qualcosa che sta maturando e che promette di anticipare novità di quelle destinate a influenzare comportamenti e scelte del resto dell'Italia. Come in altri momenti è stata l'eccezionalità a spingere in direzione dell'uscita dallo stato di emergenza e ad alimentare una reazione che appena qualche settimana era inimmaginabile. Questa eccezionalità è rappresentata dallo scontro che si è creato attorno alla realizzazione di un'opera come la linea ad alta velocità Torino-Lione, per dire un'opera che consente di tenere il Nord Ovest legato ai grandi sistemi europei di comunicazione e che i grillini avversano con una ostinazione ottusa e direttamente proporzionale alla paura di restare senza neppure un trofeo nella guerra contro l'alleato di governo che li sopravanza nel rastrellare consensi. La partita, da originario dissenso di gruppi confusamente assortiti in Valle di Susa utilizzato anche per eleggere Chiara Appendino sindaco, è diventata la bandiera politica, la sola rimasta in mano ai cinquestelle. Proprio per questo essi continuano a difenderla contro ogni ragionevole argomentazione contraria, ben sapendo che, se falliranno, a essere sconfitti non saranno solo loro in quanto movimento ma il governo che si regge sul "contratto di locazione" di Palazzo Chigi.

Nella vita pubblica, si sa, non c'è nulla che si ripropone come la volta precedente e ciò vale ancor più quando di mezzo c'è la discontinuità di uno scollinamento di secolo come quella che ha caratterizzato l'ingresso nel nuovo millennio. Ma se la progressiva, seppure inizialmente lenta, crescita del movimento a favore della Tav è stata tale da richiamare alla memoria il laboratorio Torino che sembrava archiviato col Novecento, una ragione deve esserci e non è solo nostalgia di tempi e circostanze irripetibili quanto piuttosto la trasversalità della piazza di ieri: una caratteristica che mette fuori gioco o per lo meno in secondo piano i partiti politici che hanno governato male la questione alta velocità, dando per scontate reazioni che non erano scontate e illudendosi di risolverla con gli strumenti del passato. Ieri c'erano anche loro in una piazza che comprendeva non solo e non tanto i "militanti" ma pezzi diversi della società torinese e piemontese accomunati dalla consapevolezza di un cambiamento che è l'esatto opposto di quello proposto dai grillini e anche dai leghisti che ora si scoprono di lotta e di governo. Le diverse tessere di questo mosaico sono la novità che induce a pensare alla riapertura del laboratorio Torino e al suo riverbero su scala politica nazionale. Per alcuni aspetti è anche l'uscita di sicurezza dall'umor nero prodotto dal pericolo di un declino che sinora la città ha intercettato senza essere riuscita, almeno fino a ieri, a trovare le contromisure per liberarsene.

L'intervista/2

Garelli: in piazza il rifiuto alla decrescita felice

STEFANO PAROLA, pagina VII

Intervista



Garelli (sociologo): "In piazza tanti torinesi che rifiutano la decrescita felice della città"

STEFANO PAROLA

«Credo che la manifestazione abbia avuto così tanti partecipanti per due motivi di fondo», dice Franco Garelli, sociologo dell'Università di Torino, che non era in piazza perché impegnato in Lombardia per un convegno, ma che ha comunque seguito la manifestazione anche da fuori città.

Professore, qual è il primo motivo?

«Molti non ne possono più di un'amministrazione che governa più con i "no" che con i "sì", che fa perdere competitività e opportunità di sviluppo per Torino e che di fatto orienta la città verso la decrescita felice».

Dunque la gente è andata in piazza perché rifiuta questa idea?

«Anche grazie alle Olimpiadi, Torino era una città ben impostata, anche nella comparazione nazionale. Oggi invece vive una situazione di difficoltà rispetto a Milano, che al contrario è sempre più percepita come un polo trainante, in cui ci sono opportunità di lavoro, minor degrado e una modernizzazione più avanzata. Torino è rimasta al palo e le persone in piazza vogliono evitare che la decrescita felice porti a un declino dal quale sarà molto difficile uscire».

Qual è il secondo motivo che ha reso un successo la manifestazione di ieri?

«C'è la percezione diffusa di

esser governati da una minoranza di militanti che cerca di imporre le proprie scelte e la propria visione a tutti gli altri. È venuta meno l'idea di una politica che cerca di mediare tra interessi diversi e questo dà fastidio e viene ritenuto quantomeno singolare, se non lesivo».

Ieri mattina c'erano molte persone che mai avevano preso parte a una protesta, come ad esempio tanti imprenditori. Da cosa nasce un'indignazione tale da spingerli in piazza?

«Gli imprenditori toccano per

primi con mano cosa può significare il declino di un sistema. Il loro è un altolà rilevante, non tanto ideologico quanto piuttosto rapportato a problemi che probabilmente stanno già intravedendo ora. La possibilità di avere meno chance di crescita li spaventa, tanto più in un polo torinese che è sempre stato all'avanguardia».

Le sette organizzatrici hanno voluto che la protesta fosse apartitica e senza bandiere. È anche per questo che ha avuto successo?

«Il realtà vietare le bandiere dei partiti ha fatto scivolare la manifestazione nell'indeterminatezza. C'erano persone serene e tranquille, ma ho l'impressione che mancasse uno spunto. Bisognava creare una passione più forte, che derivava dal fatto che su una stessa piazza convergevano soggetti con appartenenze e riferimenti culturali molto

diversi, unite dalla volontà di opporsi a un certo tipo di politica. Insomma, per com'era nata, questa iniziativa poteva essere impostata diversamente».

L'età media in piazza era

piuttosto alta. Perché ai giovani non interessa una protesta del genere?

«Su alcune di queste questioni, più legate allo sviluppo economico, un po' di giovani tendono a delegare altri. Magari si riconoscono in determinate battaglie, ma preferiscono non combatterle in prima linea, come invece fanno su temi più vicini alla loro sensibilità. Poi torno sull'aspetto di come nasce questa iniziativa: i giovani non hanno voglia di identificarsi in una folla indifferenziata ma hanno bisogno di vivere attraverso forme diverse di appartenenza».

La maggior parte dei partecipanti appartiene alla generazione del "baby boom", persone che sono state sempre abituate a vivere fasi di sviluppo progressivo. Forse è per questo che sono loro i più preoccupati?

«In effetti la loro generazione è quella più attenta ai modelli di

sviluppo e alle conseguenze che possono avere sul mercato del lavoro. Al contrario, i giovani hanno difficoltà a inserirsi in

questo quadro, probabilmente vorrebbero una battaglia più concreta, oppure preferiscono appunto delegare per poi scaldarsi quando a temperature più alte».

L'evento di ieri mattina è una lezione per i partiti?

«Credo che chi governa debba, in qualche modo, riflettere su un certo scompenso che riguarda l'atteggiamento dei 5 Stelle sulle grandi opere, che altrove vengono realizzate ma qui no. Insomma, dentro il Movimento dovrebbero riflettere se a loro interessa lo sviluppo del Nord o se hanno altre priorità».

E i partiti di opposizione?

«Da un lato possono essere contenti di questa manifestazione, dall'altro temo che non ne trarranno vantaggio, proprio perché in questa manifestazione rimane un'incertezza di fondo: non è chiaro se questa protesta può canalizzarsi verso formule politiche chiare oppure no. Tutto dipenderà dalla capacità dei partiti di elaborare proposte in grado di convogliare tutto questo disagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORINO
CITTÀ DI
PROGETTI



Docente

Franco Garelli, 73 anni
ex preside di Scienze
politiche, insegna
sociologia

“
Vietare le bandiere
di partito non mi
ha convinto
C'era troppo
indeterminatezza
Serviva più passione

Non c'erano molti
giovani: sui temi
legati allo sviluppo
certi ragazzi non
sono in prima linea,
tendono a delegare

”

I punti

Le prossime tappe

1 Domani
A Bruxelles il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli incontra la sua omologa francese Elisabeth Borne. All'ordine del giorno la posizione del governo italiano sulla Tav

2 Sabato 17 novembre
Forza Italia ha convocato alle 11 in piazza Palazzo di Città una manifestazione a favore della Torino-Lione. È previsto un collegamento telefonico con Silvio Berlusconi

3 Lunedì 3 dicembre
I consigli generali di Confindustria e delle altre associazioni di categoria si riuniscono a Torino in forma unitaria per consolidare l'asse nato per il Sì alla Tav

4 Sabato 8 dicembre
I No Tav scendono in piazza con una manifestazione a Torino organizzata nell'anniversario degli scontri del 2005 a Venaus in Valsusa

Il racconto *La nuova politica*

Un'opposizione senza partiti ecco l'Italia delle donne che organizzano le piazze

L'ultimo caso a Torino, dove la protesta è partita da sette amiche
Prima ci sono state Roma, Milano, Como. "Meglio le associazioni"

BRUNELLA GIOVARA

Ametà pomeriggio c'è sempre un marito o simile «che telefona: cosa mangiamo stasera?». E lei che fa? «Apro il frigo e cucino qualcosa. Io faccio». Con questa meravigliosa parabola casalinga Giovanna Giordano, madamina di ferro, informatica «e nonna!», intende spiegare al più cosa è successo a Torino lunedì 29 ottobre: «Eravamo lì a protestare sotto le finestre della Appendino, c'erano anche degli imprenditori eh. Finito tutto gli uomini hanno cominciato a dire: "bisogna fare un piano, facciamo un comitato, ci vorrebbe un tavolo, organizziamo un evento...». La cosa languiva, agli occhi della pragmatica Giordano, «così sono tornata a casa e ho aperto una pagina Facebook, che è subito esplosa». Il successo di ieri è partito facile come aprire la porta del frigo, «perché siamo più intuitive, o perché non ci piace perdere tempo», comunque in sette hanno armato la mobilitazione, inseguite dagli strilli di una consigliera Cinque stelle che passerà alla storia per aver tirato fuori dal comò l'espressione «madamina», che peraltro alle sette torinesi non dispiace, «fantastico! In piazza c'era una signora francese con cartello "Oui, je suis une madamine!"». L'intento era offensivo, e ricorda «le borsette firmate» e gli innocenti «barboncini con pedigree» con cui la sindaca di Roma (o chi per lei) voleva colpire le romane che il 27 ottobre hanno organizzato

«Roma dice basta». Borghesi, tesserate Pd, radical chic, gentaccia insomma, senza peraltro riuscire a scalfire le suddette, «ma cosa vuole rispondere a una cosa del genere? Abbassarsi al suo livello?», e magari fare a borsettate al mercato, senza arbitro. Emma Amiconi ha 61 anni, è esperta «di partecipazione e nuove forme

di cittadinanza», oltre che esponente del comitato «Tutti per Roma, Roma per tutti». Un traino iniziale di sei donne, «poi ci siamo allargati, e ci sono anche uomini, siamo cittadini che lottano per una città migliore, per una vita quotidiana decente, per i servizi, la scuola, lo spazio pubblico...». La partenza è stata femminile - e non erano certo delle saccenti bas-bleu -, e per dirla con grande schiettezza «che ne sapevamo di come poteva finire? Noi sei non lo sapevamo». Quindi chi sono, queste donne che riempiono le piazze, contro il decreto firmato Pillon - avvocato che abusa del farfallino, e crede nell'esistenza di una lobby gay - o per avere la Tav, o perché qualcuno raccolga la spazzatura, o perché Salvini riceve il fascista Orban. Venissero avanti tutte assieme,

farebbero una certa paura. Come le donne dei manifesti al tempo di Stalin, rocciose contadine, temibili operaie con fazzoletto rosso, la zappa in mano, o il Kalashnikov. Per ora sono sparpagliate per le piazze d'Italia, di certo non sono impassibili tricoteuses e nemmeno delle Charlotte

Corday armate di coltello. Magari nascerà una specie di internazionale femminile, come augura Emma Bonino, «anche se c'è sempre il rischio che si tratti di un fuoco passeggero», perché poi bisogna mantenere il punto, «cercare i finanziamenti, e organizzare, spenderci del tempo. E gestire gli inevitabili scontri interni». Bonino è contenta, anche perché «queste sono quasi tutte fuori dai partiti», professioniste, casalinghe, studentesse, attiviste dei diritti. «Le donne

non sono sante, ma devono essere ambiziose», dice. E «allegre, questo Paese non ha bisogno di altra cupezza». C'è invece una nota di lievezza in queste piazze «così come c'è stata in America nelle elezioni del midterm», dice Daniela Pistillo, che con «Insieme senza muri» e con i Sentinelli di Milano ha organizzato a fine estate la protesta in San Babila contro Salvini. Un botto di gente, e Milano era ancora vuota. «Eppur, ho letto e sentito molte reazioni seccate per tutte quelle donne elette. Tra questi c'erano anche maschi italiani e di sinistra, eh?». Pistillo ha 45 anni (è biologa), quindi sa che «nella politica tradizionale c'è sempre stato poco spazio per noi, ma da sempre abbiamo un grosso peso nell'associazionismo», quindi che bisogno c'è, di un partito? «Le donne hanno una sensibilità e una capacità di individuare forme nuove», dice Amiconi, «e hanno anche coraggio, voglia di dire le cose come stanno, dire i nomi giusti», persino di dire «noi non siamo del Pd, e se anche c'è

qualcuno, non è la cosa più importante», di fronte allo sfacelo di Roma, ma la rete si sta allargando, «ci hanno chiamato le torinesi, penso che ci vedremo». E allora cos'è, un nuovo femminismo (che parolone), per quanto nelle piazze ci fossero anche ex angeli del ciclostile, girotondine, e ex donne di partito, come Francesca Puglisi, 49 anni, portavoce di Towandadem, una che dice «nel Pd la rappresentanza femminile è arretrata alle ultime elezioni grazie al meccanismo delle pluricandidature», infatti lei non è più senatrice. Ieri in piazza a Bologna contro Pillon, spera che «le donne sveglino la coscienza di questo Paese», e nota che «una volta le donne delle associazioni e quelle dei partiti si guardavano con diffidenza, ora invece sappiamo scender in piazza insieme, difendere le conquiste...». Ma una come Anna Francescato, portavoce di Como senza frontiere, salita sul palco lo scorso 9 dicembre per difendere i diritti dei migranti, si stupisce della querelle maschio-femmina, «io ho imparato che non c'è differenza, io non faccio distinzioni di genere, per la mia generazione è naturale non farle». Anna ha 24 anni, studia Lettere in Statale e potrebbe essere figlia di Puglisi, che a distanza le risponde: «È così finché studi, poi al primo concorso ti accorgi che vanno avanti gli uomini...». Giovanna Giordano, una che l'ultima manifestazione l'ha fatta «nel 1972, era al ginnasio», chiede infine di poter dire «una cosa volgare». Vabbè, la dica: «Gli uomini fanno sempre a gara a chi ce l'ha più lungo. Noi no». Molto semplice, Giordano.

In piazza contro Raggi



#Roma dice basta

Le sei donne che hanno organizzato la manifestazione contro Virginia Raggi a Roma lo scorso 27 ottobre
Emma Amiconi, Tatiana Campioni, Francesca Barzini, Valeria Grilli, Roberta Bernabei, Martina Cardelli



Contro Orbán

Daniela Pistillo, biologa di 45 anni, di "Insieme senza muri", l'associazione del presidio antisovranista contro Orbán a Milano lo scorso 28 agosto



Contro gli skinhead

Anna Francescato, 24 anni, portavoce di Como senza frontiere, alla manifestazione del dicembre 2017 contro gli skinhead e per i diritti dei migranti

"Madamine" per la Tav

Le organizzatrici della manifestazione pro Tav ieri a Torino, sette donne che hanno portato in piazza 30mila cittadini: Roberta Dri, Adele Olivero, Donatella Cinzano, Roberta Castellina, Simonetta Carbone, Patrizia Ghiazza and Giovanna Giordano Peretti. Le hanno chiamate "madamine", e a loro non dispiace. All'iniziativa, lanciata sul web e a cui si è unito l'ex sottosegretario Mino Giachino che ha promosso una petizione a sostegno della Torino-Lione che ha già sfiorato le 60 mila firme, hanno aderito 20 associazioni delle forze produttive del Piemonte.



Raggi assolta, non c'è il reato Di Maio: "Giornalisti sciacalli"

A Torino 40 mila per il sì alla Tav. Manovra, Tria ammette: "Crescita inferiore al previsto"

GOFFREDO DE MARCHIS, DIEGO LONGHIN, CARMELO LOPAPA, ROBERTO PETRINI e MARIA ELENA VINCENZI, pagine 2, 3, 5 e 20

Il caso *Divisioni nel governo*

La Lega tra la folla Salvini avvisa l'M5S "L'opera si farà"

CARMELO LOPAPA, ROMA

Il cappello della Lega sulla piazza di Torino. I loro uomini tra la folla pro Tav, le parole di Matteo Salvini su quanto sia «meglio finire le opere avviate» e quanto sia «bello quando la gente pacifica scende in piazza»: è un crescendo, va ormai così su tutto quel che può marcare la distanza dall'alleato 5 stelle. Perché «più cresce la contrapposizione tra noi e loro, più si allarga la forbice nei sondaggi, fateci caso», annota un uomo di governo vicino al leader.

L'escalation è ben chiara a Luigi Di Maio, reduce dalla battaglia

sulla prescrizione e lo scudo fiscale. Assieme al ministro competente, Danilo Toninelli, hanno giudicato i parlamentari del Carroccio in mezzo ai manifestanti di Piazza Castello e le stesse uscite del ministro dell'Interno come l'ennesimo atto ostile. Salvini, che ha trascorso coi figli e poi al Salone delle ruote la giornata milanese, ha rassicurato i suoi: «Vedrete che la Tav Torino-Lione alla fine si farà, come il gasdotto Tap in Puglia e tutto quel che va fatto nell'interesse dei cittadini». Perché sarà pure vero che nel contratto c'è il rinvio all'analisi costi-benefici della commissione

tecnica, come ripetono i grillini,

ma è altrettanto vero che «non c'è scritto da nessuna parte che l'opera vada bloccata», chiosa l'inquilino del Viminale. Qualche modifica al progetto dell'alta velocità su quella tratta è stato messo in conto, ma non la possibilità che i cantieri già aperti possano essere smantellati e chiusi. Aprendo la voragine del pagamento di penali e quanto ne conseguirebbe. A Salvini, Giorgetti e ai ministri leghisti è chiaro come la piazza di Torino, dopo quella di Roma di pochi giorni fa, siano sintomi di un malessere crescente nei confronti dell'alleato da parte di un elettorato che pure in parte

sostiene questo governo. Quello stesso malessere da convivenza che i leghisti stanno avvertendo a livello locale come nei ministeri a Roma. Ma questo non vuol dire che non si vada avanti, come spiega il vicepremier del Carroccio ai più fidati: non si aprirà una crisi da qui a breve, insomma. Non è il momento. Anche se il clima tra i due alleati resta segnato dalla diffidenza reciproca, alla vigilia di una campagna elettorale per le Europee che si preannuncia senza esclusioni di colpi. E la Tav sarà uno dei piatti forti. Domattina il ministro delle Infrastrutture Toninelli volerà a Bruxelles per incontrare la collega francese Elisabeth Borne, che aveva preteso entro novembre una risposta risolutiva del governo italiano sul completamento della Torino-Lione. Il braccio destro di Di Maio il 21 settembre aveva promesso (il video è sul web) che proprio entro novembre sarebbe stata disponibile l'analisi costi-benefici della commissione tecnica chiamata a valutare la

fattibilità e i costi di questa e altre grandi opere. Il fatto è che l'organismo di esperti, si è scoperto in questi giorni, non si è nemmeno insediato. Solo l'8 novembre il ministero dei Trasporti ha risposto per iscritto ai rilievi mossi dalla Corte dei Conti chiamata a registrare i decreti ministeriali di nomina dei componenti, come denuncia con documenti alla mano il deputato Pd Davide Gariglio. Per la faticosa analisi dunque ci vorrà del tempo.

Per il momento, assolta Virginia Raggi, nel derby sempre più serrato tra i due azionisti di maggioranza del governo Salvini dovrà congelare anche le ambizioni sul Campidoglio. Un obiettivo che giorno dopo giorno, dopo due anni di sindacatura M5S, il segretario considera sempre più alla portata della Lega (o di Giorgia Meloni su sua investitura). «I romani giudicheranno l'amministrazione dei 5 Stelle in base a come è messa Roma», è stato il lapidario commento con cui ha salutato la «buona notizia» della sentenza favorevole alla sindaca. Anche perché non è detto - è il ragionamento che circola tra i leghisti - che altri due anni di gestione non si trasformino nel colpo di grazia per i 5stelle, nella Capitale e non solo.

REPRODUCTION PROHIBITED

La storia In mezzo ai manifestanti

Giacche rosse e cappellini Un'intera azienda in piazza

MARIACHIARA GIACOSA

Sono i primi ad arrivare. Già alle nove e mezzo, gli operai dell'azienda Fiammengo Federico sono in piazza Castello. Giacche rosse e cappellini. «Siamo un bel gruppo, ma ne arriveranno ancora. Tutta l'azienda sarà in piazza oggi» raccontano i dipendenti dell'impresa torinese specializzata nella rimozione di amianto dai tetti e dalle facciate dei palazzi. Alla fine il loro gruppo sarà una macchia scarlatta al centro della piazza, con tanto di striscione Sì Tav. Nel pieno dell'onda arancione, a pochi passi

dal faccione di Camillo Cavour, immortalato sui cartelli e citato più volte come pioniere dello sviluppo per l'intuizione nell'Ottocento di bucare il tunnel del Frejus, ci sono Marco e Lucia Postiglione, padre e figlia, genovesi. «Abbiamo pagato benzina e autostrada per essere qui, poi dicono i liguri sono tirchi» raccontano mentre appendono tra due fioriere il manifesto "Sì Tav Sì Gronda" che «da 5 anni sta sul balcone di casa nostra. Con il crollo del ponte Morandi siamo al blocco totale eppure c'è ancora gente che dice no». Lo stesso "no" contro cui manifestano gli iscritti

a Fabbrica Valsalice, il gruppo legato ai Salesiani per discutere progetti per il futuro del Piemonte. «Una metropolitana europea per i nostri figli» hanno scritto sui loro cartelli. Dall'altro lato della piazza si sono sistemati tre geometri, Michele Bellei, Stefano Cordero e Costantino Scacchi. Tengono in alto il cartello della sedicente "Associazione zitelle salottiere". Una provocazione nata, dicono loro, dopo le dichiarazioni dei 5 Stelle che avevano bollato, poi scusandosi, la manifestazione come un raduno di «disperati, anziani disinformati e madamin

da salotto». «Il no a tutto ci porta al valico con gli elefanti, come Annibale. Dobbiamo seguire il progresso, visto che non sappiamo più anticiparlo» spiegano. Geraldine Decarre, 38 anni e tre figli, è sotto il palco. È partita di buon ora da Chambéry con una ventina di concittadini, tiene in mano lo striscione che recita, in francese, il "no" all'inquinamento delle valli alpine e il "sì" ai camion che viaggiano su ferrovia. «Io lavoro a Telt - dice - e in Francia c'è grande volontà di concludere l'opera. Questa piazza ci conforta e ci commuove».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cavour e gli altri

Nella foto grande in alto, il cartello con l'immagine simbolo di Cavour, che decise il traforo sotto il Frejus.

Qui attorno, dalla foto in alto a sinistra in senso orario: le "zitelle salottiere" in risposta agli insulti grillini; i lavoratori Fiammengo con i giubbotti rossi; il gruppo "Fabbrica Valsalice" legato ai Salesiani; la delegazione francese



Sono i dipendenti della Fiammengo Federico di Torino Da Chambéry ecco i lavoratori di Telt "Commosi da questa massa di persone" I salesiani schierano la Fabbrica Valsalice





Torino, la manifestazione per il sì alla Tav a piazza Castello M. PINCA/REUTERS

La città si ribella all'isolamento

Paolo Griseri

Non l'avrebbe mai immaginata, Mino Giachino da Canale d'Alba, una piazza tanto piena. Ma di fronte alla Torino che si ribella all'ideologia grillina, si è fatto prendere la mano. *pagina 4*

Il racconto

La marcia dei 40 mila pro Tav "Torino non può restare isolata"

Manifestazione anti-ideologica contro la giunta Appendino. La sindaca: accolgo le critiche, porte aperte

PAOLO GRISERI, TORINO

Non l'avrebbe mai immaginata, Mino Giachino da Canale d'Alba, una piazza tanto piena ai suoi piedi. «Mi avevano detto: "Mino, devi parlare non più di 8 minuti"». Ma di fronte al popolo dei Sì Tav, alla Torino che si ribella all'inconcludenza e alla ideologia grillina, alla bislacca idea di applicare una ricetta

anti-progressista a una delle capitali dello sviluppo italiano lui, Mino, si è fatto prendere la mano. E dopo mezz'ora di comizio sui «vantaggi del trasporto su rotaia», sui «mille tir al giorno che attraversano la val di Susa nei due sensi» e sul «ruolo decisivo della Torino-Lione per la via della Seta», è dovuta intervenire Simonetta Carbone, una delle pasionarie Sì Tav, a spingerlo a chiudere: «Bravo Mino,

adesso cedi il microfono». In un ultimo sforzo, ha salutato la delega-

zione degli ambientalisti di Chambery favorevoli al tunnel, concludendo in modo scenografico con la mano benedicente: «Vive la France!».

Il palco è sistemato su un camion nella stessa posizione in cui era quello delle premiazioni olimpiche. Luisa Angelieri indossa con l'orgoglio e la nostalgia del reduce la divisa dei volontari di Torino 2006: «Ci hanno tolto anche le Olimpiadi. La sindaca le ha lasciate fuggire a Milano. Senza collegamenti e senza eventi questa città muore». Per una città che vive sotto il muro delle Alpi, la sindrome dell'angolo dimenticato è sempre stata una delle ossessioni. In fondo è quella paura che muove 40 mila torinesi accorsi sotto la pioggia in piazza Castello a chiedere che si faccia la Torino-Lione, ormai diventata l'unica linea ad alta velocità che, per ragioni incomprensibili, non piace ai grillini. «La Napoli-Bari sì, la Tav no», ha sentenziato Di Maio. Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, si arrabbia: «A Di Maio vanno bene solo le opere del suo collegio elettorale».

Chiamparino si ricandiderà alle regionali del prossimo anno e se il governo bloccherà la Tav ha buo-

ne probabilità di vincere. Perché un candidato leghista potrà facilmente essere accusato di collaborazionismo con chi vuole tenere Torino e il Piemonte chiusi nell'angolo. Così a un lato della piazza si sistema il banchetto di Fabrizio Ricca, capogruppo del Carroccio in Comune. Ha avuto venerdì sera il via libera da Salvini: «Noi siamo sempre stati favorevoli alla Tav - dicono i parlamentari leghisti - e ascoltiamo le richieste del territorio. Rispettiamo il contratto di governo ma la Tav è strategica». Insomma, slalom.

Ancora una volta Torino non sopporta l'eccesso di ideologia. Si presenta in piazza senza gridare slogan, con cartelli contro «l'incompetenza». Una manifestazione silenziosa e indignata. Perché rispettare la natura è un conto, evita-

re sprechi di denaro pubblico va bene ma bloccare la città in attesa che «nel futuro le merci si spostino con le stampanti 3D», come ha detto in consiglio comunale la capogruppo grillina, è davvero esagerato. Il popolo del buonsenso, quello che in parte significativa aveva eletto Appendino sindaca, all'inconcludenza travestita da ideologia si è ribellato. Presentandosi in piazza con le bandiere olimpiche per dire che altre occasioni non vuole perderne. Non certo per inseguire il meraviglioso mondo delle stampanti 3d. Torino non è un cen-

tro sociale.

Questa insofferenza all'ideologia è forse l'unico tratto che può accomunare i 40 mila di ieri a quelli della marcia contro i sindacati di 38 anni fa. Ma è un filo labile. «Pensi davvero che se il clima fosse quel-

lo di allora mi troveresti qui?», è la domanda provocatoria di Ugo, ex sindacalista della Cgil, militante del Pd, rigorosamente in piazza senza bandiera. «Questa - spiega - è la manifestazione di chi vuole credere nel futuro della città, che non si rassegna a chiudere i cantieri e a perdere il lavoro». Ci sono gli imprenditori (e loro forse qualche nostalgia per la marcia antisindacale ce l'hanno), ci sono le associazioni di categoria. C'è quella parte che produce circa il 10 per cento del Pil italiano e che ha bisogno di infrastrutture come il pane. Non accontentandosi dell'assistenza garantita dal futuro reddito di cittadinanza. «Questa città ha bisogno di una prospettiva, non di declino e decrescita», sintetizza Valentino Castellani, ex sindaco, protagonista insieme a Chiamparino della rinascita a cavallo delle Olimpiadi del 2006.

La manifestazione ha segnato una svolta. Dopo ieri mattina bloccare la Tav sarà molto difficile e l'ennesima retromarcia dei 5 Stelle sarà forse inevitabile. Le grandi manovre sono già iniziate ieri. Con il sottosegretario agli esteri Manlio Di Stefano: «Se l'analisi ci dirà che fare l'opera comporterà un grosso debito per gli italiani, chiaramente non si farà». I costi li spiegherà domani a Bruxelles la ministra dei trasporti francese, Elisabeth Borne, nell'incontro con Toninelli.

Anche se i grillini torinesi minimizzano («ha manifestato una piccola parte della città») Appendino accusa il colpo: «Dialoghiamo, la mia porta è sempre aperta», dice ai manifestanti. Che però, prima, hanno chiesto un incontro a Mattarella perché «si faccia garante di una valutazione imparziale».

«Dopo la piazza di oggi, nessuno può far finta che la Tav non sia il nodo politico da sciogliere in Piemonte», dice Chiamparino. Il perché lo spiega Guglielmo Nappi, il primo a prendere la parola al comizio: «Studio ingegneria dell'automobile. Il mio lavoro e la mia vita mi porteranno forse lontano. Ma domani voglio poter lavorare altrove e tornare facilmente nella mia città».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Senza bandiere La manifestazione dei quarantamila autoconvocati a piazza Castello. Torino in marcia per chiedere che la Tav sia realizzata

Il presidente del Piemonte Chiamparino: «A Di Maio vanno bene solo le opere del suo collegio elettorale»



L'AMACA

Michele Serra



L

a manifestazione Sì Tav ricorda abbastanza da vicino un altro storico corteo torinese: quello detto "dei quarantamila", gli impiegati e i dirigenti Fiat che, nell'ottobre del 1980, sfilando per protestare contro i picchettaggi operai, misero implicitamente fine alla lunga stagione politica iniziata, più di dieci anni prima, con l'autunno caldo del '69. Vedendo le immagini, misurando la folla, ho pensato: i No Tav hanno perso. Lo ha capito Appendino e lo sa bene, anche se non lo dice, pure Di Maio. Oggi come ieri, non tutte le ragioni erano equamente suddivise. Ma era accaduto che una parte (il sindacato, per semplificare) aveva forzato i tempi e i modi. E per questo perse l'intera partita. Cominciò il cosiddetto Riflusso: contraccolpo tremendo, addio definitivo a ogni speranza di un differente modello sociale. Se dico queste cose - in forma di bigino, scusate - è perché spero che la storia non si ripeta. Ovvero: che la sconfitta dei No Tav, il loro isolamento, non generi disperazione o violenza, inutili e dolorosi strascichi. E generi, al

contrario, nuovo pensiero. Opporsi allo sviluppo non serve a niente, se non si hanno in mente le alternative, se non si ha capacità progettuale, se non si è capaci di spiegare alla gente perché bucare le montagne è sbagliato, e che cosa si deve fare di meglio, di più utile. La retorica di Davide contro Golia serve a poco. È solo un mito. Nella realtà, novantanove volte su cento, vince Golia. L'alternativa (se c'è) deve diventare Golia. Altrimenti è destinata a perdere.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

SERGIO CHIAMPARINO Il presidente della Regione avverte Appendino
"Per affrontare insieme le sfide del futuro serve un sistema coeso"

“Ormai è impossibile lavorare con la sindaca”

INTERVISTA / 1

ALESSANDRO MONDO

Se la manifestazione Sì Tav ha provocato «una rottura netta» tra l'amministrazione comunale e la città, rischia di segnare uno spartiacque anche nei rapporti tra Comune e Regione: un rischio molto concreto segnalato da Sergio Chiamparino, ieri impegnato con il Capo dello Stato ma più che solidale con i torinesi in piazza.

Cosa intende?

«A questo punto è impensabile surrogare la questione della Tav con altre: la Torino-Lione non è più marginale, come si voleva far credere, intorno a questo tema si sono condensate molte altre questioni. In diverse occasioni mi hanno accusato di "chiappendinismo" ma la collaborazione istituzionale non può prescindere da una posizione chiara sull'opera».

Sta dicendo che se la sindaca non si rimangia il «no» alla Tav verranno meno i rapporti tra istituzioni?

«Continueremo a lavorare insieme ma se vogliamo andare oltre la gestione ordinaria, la gestione corrente, serve un sistema istituzionale coeso che non può prescindere dal discorso Tav. Mi spiego meglio: non sto dicendo che domani usciremo dal Regio, resta la collaborazione su quello che c'è già, però non si può dire facciamo il Manufacturing Centre, lavoriamo sull'innovazione, sulle nuove tecnologie, e per attrarre nuovi investimenti, senza una posizione ineludibile sulla Torino-Lione».

È un aut-aut?

«Nessun aut-aut ma è inevitabile: ormai le cose sono intrecciate».

Pensa sia sanabile la rottura tra Appendino e la città?

«Leggo che ora la sindaca ha un atteggiamento dialogante, sarà un problema suo e dell'amministrazione. Di sicuro



Rapporti ai minimi tra Sergio Chiamparino e Chiara Appendino

abbiamo assistito alla reazione di una città che si è sentita presa a schiaffi dall'ordine del giorno contro la Tav approvato dal Consiglio comunale».

Si aspettava una simile partecipazione?

«E' stata una manifestazione superiore alle aspettative anche se fin dal principio non ho mai temuto ci fosse poca gente: negli ultimi tempi mi fermavano per strada. Certo: se devo ripensare ai precedenti, bisogna andare molto indietro nel tempo».

Quanto indietro?

«Parecchio: ai grandi comizi degli Anni 70, alla manifestazione in piazza San Carlo dopo il sequestro-Moro. L'iniziativa ha inequivocabilmente chiarito che Torino e il Piemonte vogliono la Tav e vogliono il collegamento con l'Europa, senza barriere».

Un messaggio al Governo, oltre che al Comune.

«Infatti. A questa piazza il Gover-

no deve dare risposte chiare e in tempi rapidi perché la pazienza e la disponibilità a sentire un giorno una cosa e l'altro giorno il suo contrario, stanno finendo. Lo dico in altri termini: basta con il balletto delle dichiarazioni, il Governo non può pensare di continuare a menare il can per l'aia. Ribadisco la mia proposta».

Quale?

«Quella fatta propria anche dal Consiglio regionale: via libera al tunnel di base senza se e senza ma, per evitare di perdere i finanziamenti; nell'ambito dell'Osservatorio tecnico valutiamo interventi migliorativi sulla linea di adduzione alla Torino-Lione, ovviamente senza pensare di abbattere centinaia di case. Se invece il Governo non vuole più fare la Tav se ne assuma la responsabilità, sapendo che la maggioranza silenziosa non è più silenziosa: ha trovato la voce». —

RETROSCENA

Di Maio: "Non mi aspettavo tanta gente"

Il capo politico chiede prudenza alla base: "Muoviamoci con cautela". La sindaca Appendino: la mia porta è aperta al dialogo

ILARIO LOMBARDO
ANDREA ROSSI

«**T**utta questa gente non me l'aspettavo». Luigi Di Maio è sinceramente impressionato dal colpo d'occhio di Torino. Non se l'aspettava, nessuno se l'aspettava nel M5S. Il capo politico scorre le immagini e intuisce subito che quella piazza è un messaggio rivolto innanzitutto a lui. «Dobbiamo muoverci con cautela», avverte. Messaggio rivolto in primis a Danilo Toninelli, il ministro delle Infrastrutture, un po' scomparso dai radar dopo le gaffe social, che supervisiona il comitato a cui è stata affidata

l'ultima decisione. L'analisi costi-benefici è perfetta per prendere tempo e non dare una risposta, quale che sia, che potrebbe costare cara, anche se Toninelli sembra molto meno cauto di Di Maio: «Massimo rispetto per chi manifesta, ma nessuna lezione da chi ha lasciato solo problemi giganteschi da risolvere. Non siamo il partito del no e contro le grandi opere, ma diamo la priorità ai tanti sì che servono alla manutenzione dell'esistente».

Ormai è chiaro a Di Maio e ai suoi strateghi che le grandi opere a Nord sono consenso, ed essere contrari porta voti alla Lega. «Ma dire di sì alla Tav - anche di questo è consapevole Di Maio - potrebbe spaccare il Movimento». Per un attimo ancora ieri è riemersa l'ipotesi

di indire un referendum: un modo forse per non scottarsi troppo lasciando ai cittadini la parola definitiva. Ma galleggiare in mezzo al guado potrebbe essere peggio: i sondaggi raccontano che i 5 Stelle al governo pagano battaglie divisive, che andavano bene all'opposizione, meno ora perché spaventano una grossa fetta di opinione pubblica.

Eppure Tav non è come Tap, dove i 5 Stelle si sono rimangiati la parola data riuscendo comunque a metabolizzare il contraccolpo. Il No alla Torino-

Lione è un simbolo fondativo. E Di Maio è prigioniero delle due nature del M5S: quella che spazza via le opere che ritiene inutili in nome di una coscienza ambientalista sempre più rinsecchita; e quella che deve

sperare nel Pil per salvare il governo e competere con la Lega. Per questo ha chiesto prudenza, e ai ministri e ai parlamentari ha fatto dire di non irridere la piazza di Torino, anche perché Matteo Salvini ha dimostrato di volerla cavalcare.

Anche Chiara Appendino si muove nel solco del suo capo politico. La sindaca di Torino sceglie di trascorrere un sabato diverso: niente eventi pubblici, ma da casa invia l'ennesimo segnale distensivo a una piazza che l'ha - educatamente - sfidata. Lo fa in modo didascalico: una foto accanto alla porta del suo ufficio, aperta. «In piazza sono state sollevate critiche, che accolgo, ma c'erano anche energie positive. Sono stati proposti alcuni punti in buona parte condivisibili,

anche perché rispecchiano ciò che come amministrazione abbiamo fatto». Sembra tracciare una sorta di nuovo corso: «Sono pronta a discuterne già dalla settimana prossima e ad instaurare un dialogo costruttivo sulla Torino di domani, anche con chi ha una visione diversa dalla nostra. Un dialogo aperto, sincero, trasparente. Aspro, se serve. Ma vivo e sano, nel pieno rispetto di tutte le opinioni».

Un'apertura forse tardiva, a metà mandato e con una piazza che è il frutto di due anni e mezzo di confronto mancato, irrigidimenti e chiusure. Non si spiegherebbe altrimenti un'adunata cui prendono parte tutte le associazioni di categoria della città.

Il primo passo spetta alla sindaca. Qualunque sarà è denso di rischi, perché se Appendino per una volta ha scelto di non isolarsi quando è difficoltà, buona parte del Movimento 5 Stelle torinese sembra

rinchiudersi nel fortino, liquidando la piazza e chiudendo al dialogo. Se la sindaca cercherà di includere chi la contesta aprirà un nuovo fronte con la sua maggioranza, già sufficientemente sfiancata dalle tensioni quotidiane e messa a dura prova dalla candidatura olimpica poi naufragata. Se sarà un dialogo vuoto, senza soluzioni pratiche, la protesta rischia di diventare costante e sistematica. Appendino è chiamata a una scelta che, qualunque sia, è destinata a cambiare il senso del suo mandato. —

© DI NICHILLO/AGENZIA FOTOGRAFICA



A sinistra Chiara Appendino e il capo del M5S Luigi Di Maio
Sopra la foto allegata al post di ieri che commentava la manifestazione Sì Tav: «Questa è la porta della sindaca di Torino: è aperta e sempre lo resterà»

CHIARA APPENDINO
SINDACA DI TORINO



Oggi, in piazza Castello sono state sollevate delle critiche, che accolgo, ma c'erano anche molte energie positive. Sono stati proposti alcuni punti per il futuro della Città che sono in buona parte condivisibili



ANSA

OLTRE L'IDEOLOGIA

UNA FOLLA NON POPULISTA E POSITIVA

MASSIMILIANO PANARARI

Una piazza positiva, e propositiva negli intenti e nelle aspirazioni. E una piazza progressista, nel senso dell'impegno a sostenere le ragioni dello sviluppo e a testimoniare l'importanza (e la necessità) di una visione di progresso.

CONTINUA A PAGINA 23

UNA FOLLA NON POPULISTA E POSITIVA

MASSIMILIANO PANARARI

PREVALE L'ANDARE
AVANTI
E LO SVILUPPO
SUL SOVRANISMO
REGRESSIVO

SEGUE DALLA TERZA PAGINA

La piazza è uno dei luoghi fondamentali della politica, via via negletta nella stagione attuale divisa tra l'invocazione della (spesso assai più sedicente che reale) democrazia diretta e le zuffe nei forum virtuali dei social (o nei salotti tv di certi talk show). E, dunque, è interessante, e ovviamente non casuale, che una critica costruttiva e garbata - come tipico dello stile sabaudo - a certe politiche di immobilismo e arretramento propugnate dal governo neopopulista sia passata per lo spazio pubblico (e fisico) di piazza Castello. Dove, come inno di partenza, sono risuonate le note di una celebre canzone di Jovanotti, lo penso positivo, per mandare con chiarezza il messaggio di un clima d'opinione improntato appunto alla positività, e non pregiudizievole nei confronti della sindaca Chiara Appendino.

Quella (strapiena) di ieri è stata una piazza non ideologica - o, se si vuole, postideologica - che, a partire dai temi della Tav e delle infrastrutture, ha rimesso al centro del discorso pubblico il significato del progresso per una comunità immersa in un contesto di palese e inarrestabile interdipendenza (visto che la globalizzazione della circolazione di persone e merci non si ferma a colpi di antistorici «No»). Una piazza edificata, dal punto di vista sociale, sulla trasversalità (oltre che sull'assenza di vessilli e bandiere di partito), popolata di professionisti, imprenditori, lavoratori, studenti, professori, famiglie e singoli, e che si era prefissata l'obiettivo di restituire all'attenzione generale le opinioni di una maggioranza (fino-

ra) silente perché sovrastata da minoranze organizzate e alquanto rumorose nella loro advocacy (e, soprattutto, nella loro volontà di imporsi). È una piazza progressista in un'accezione che, andando giustappunto oltre la destra e la sinistra, ha invocato l'andare avanti e lo sviluppo contro l'ideologia del populismo reazionario e del sovranismo regressivo – resiliente, quindi, rispetto alla decrescita che conduce a un futuro di infelicità ed è pervasa di quella che Zygmunt Bauman ha chiamato *retrotopia* (un'utopia - che qui sarebbe meglio etichettare come *distopia* - con la testa rigidamente rivolta al passato).

Una piazza decisamente subpolitica - per dirla alla Ulrich Beck - poiché animata dall'associazionismo e dalle articolazioni della società civile (a partire dal gruppo di donne delle professioni che l'ha concepita e costruita) e fondata sulle

idee forza della bontà del progresso, della società aperta, della scienza, della tecnologia e della condivisione e ripartizione collettiva del benessere che ne deriva. Una piazza pacifica ed europea (come lo è la città di Torino) rispetto alle arene del rancore e della rabbia che hanno car-

ratterizzato sempre più massicciamente, dal «Vaffa day» di Grillo in avanti, una certa idea della partecipazione di folla in questa nostra Italia disorientata e postmoderna.

Insomma, una piazza dell'azione affermativa; e, dopo la sua bella prova di forza tranquilla, è ora lecito anche attendersi che l'energia positiva dell'Onda Sì Tav dia origine a una piattaforma di proposte fattive. E, dunque, «un'altra piazza è possibile», per giunta piena di sorrisi e compostezza. —

LA STAMPA

DOMENICA 11 NOVEMBRE 2018

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € • ANNO 152 • N. 313 • IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DCGI - TO • www.lastampa.it

G.N.

OLTRE TRENTAMILA CITTADINI IN PIAZZA CASTELLO PER ESPRIMERE SOSTEGNO ALL'ALTA VELOCITÀ E RIFIUTO DELLA DECRESCITA

Torino, l'altra Italia



UNA SFIDA PER LA MODERNITÀ

MAURIZIO MOLINARI

Il popolo di piazza Castello ci ha ricordato che c'è un'altra Italia che vuole essere ascoltata. Un'Italia di donne e uomini, famiglie etero e gay, impiegati e operai, professionisti, studenti, pensionati ed artigiani che non ama gri-

dare ma fare, che crede nella responsabilità personale, nel rispetto del prossimo, nelle istituzioni della Repubblica, nel legame identitario con l'Europa e nella forza incontenibile della libertà contro ogni tipo di oppressione, ideologia, insulto, offesa, minaccia e disprezzo. I torinesi di ogni

estrazione, origine, fede, genere ed età sono scesi in piazza a bassa voce, senza bandiere di partito o slogan per rigettare gli estremisti della decrescita che non hanno voluto le Olimpiadi 2026, non vogliono l'Alta velocità, tagliano i fondi alla cultura, vogliono chiudere i negozi la domenica, non proteggono le famiglie da insicurezza, disuguaglianze e degrado.

CONTINUA A PAGINA 2



IMPRENDITORI E SINDACALISTI, COMMERCianti E COSTRUTTORI, ARTIGIANI E LIBERI PROFESSIONISTI. LE PAROLE DI CHI VUOLE UNA CITTÀ



ELISABETTA COVINI
IMPRENDITRICE E COMMERCANTINE

Ho inventato lo slogan "Je suis madamin" per esprimere orgoglio. E ora di smetterla con questi No, a partire dalla Tav



GIACOMO MAZZOLA
CARPENTIERE

Lavoro dal 1958 e so bene che cosa significa sudare ogni giorno. I grillini mi sembrano lontani dal mondo reale



BARBARA PERFETTI
CASALINGA

La città ha cominciato a deprimersi con questa serie di No. Le Olimpiadi, poi la Tav. E la colpa è della sindaca Appendino



DANIEL MovicAR
EX ATTORRE DI BEAUFURIL

Undici anni fa ero convinto che Torino potesse diventare la Silicon Valley europea. Questa piazza è impressionante, porta una nuova energia

I volti di Torino, l'altra Italia Una sfida per la modernità

TESTIMONIANZE
RACCOLTE DA:
Bernardo
Basilei Menini,
Pier Francesco
Caracciolo,
Camilla Cupelli,
Claudia Laise,
Andrea Parodi
e Matteo Roselli

MALIZZO MOLINARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché questi luddisti del XXI secolo hanno priorità tutte al negativo: contro l'Europa, il Parlamento, i mezzi di informazione, i sindacati, le imprese, le banche, i migranti e tutti i cittadini che non la pensano come loro.

Se nel giugno del 2016 Torino fu - con Roma - la prima grande città a consegnare la protesta popolare nelle mani del Movimento Cinque Stelle, ora è la prima dopo le elezioni spartiac-

que del 4 marzo a dimostrare che in Italia c'è anche un'altra piazza: né populista né sovranista ma composta di persone accomunate dalla volontà di risolvere concretamente i problemi che ci affliggono per costruire un Paese migliore con il lavoro duro, la creatività dei singoli, nel rispetto dello Stato di Diritto.

Arrivati sulla piazza a piccoli gruppi, gli oltre trentamila di Piazza Castello si sono ritrovati attorno al manifesto del «Si Tav», redatto da sette donne comuni e straordinarie, perché la difesa dell'Alta velocità è per-

cepita dalla città come la linea rossa fra sviluppo e decrescita. Fra chi vuole affrontare e vincere le sfide dell'innovazione sul mercato globale e chi invece vuole ritirarsi o perderle rintanandosi in casa. È una sfida sulla modernità. Condita dai simboli di Torino: la gigantografia di Cavour, i cartelli sui piemontesi europei, gli applausi per Pininfarina e Marchionne, il canto finale dell'Inno di Mameli e una piazza senza neanche una carta in terra quando la folla è andata via. Con la schiena dritta. —

© P. Molinari - L'Espresso



CRISTINA SPADARO
TECNICO AMMINISTRATIVO ALL'UNIVERSITÀ

Torino deve ritrovare la sua identità e dire Sì. Questa amministrazione, per la prima volta nella nostra storia, ha cancellato lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Per poi fare cosa? Sostituirla con un misero show di droni



RACHELE SACCO E TOMMASO VARALDO
CONSULENTE DEL LAVORO E STARTUPPER

Siamo amaramente pentiti di aver scommesso sulla Appendino. Lei ha peggiorato la situazione già difficile lasciata da chi è venuto prima. Con la Tav bisogna andare avanti. E utile per lo sviluppo e il lavoro, oltre che per l'ambiente



PAOLO COLOMBO
MEDICO RADIOLOGO

Torino era diventata una città attraente, visibile, turistica. Oggi invece cosa è rimasto? Manca davvero tutto

CAPACE DI SCOMMETTERE SUL FUTURO



ANNA BERTELOTTI
PENGONATA

Siamo per la Tav, ma soprattutto siamo contro i grillini che bloccano la città, contro questa amministrazione. E oggi abbiamo deciso di scendere in piazza e farci sentire



DEMIS PETERLIN, MARIA FERRARA E FEDERICO FRASCAROLI
CONSULENTE, LIBERA PROFESSIONISTA, MANAGER

Che futuro vogliamo per i nostri figli? Non siamo d'accordo sugli obiettivi a lungo termine della città. Se vuoi diminuire le auto, allora non aumenti i biglietti della metropolitana. È un controsenso



LUCA PIODELLO
VOLANTE DEL FUOCO E CONSULIERE DI CIRCOSCRIZIONE

L'amministrazione è chiusa, scarsa, incompetente e raffazzonata. Gestiscono tutto in modo movimentista, assolutamente non razionale. È arrivato il momento di cambiare



VANNA GREGGIO
LIBERA PROFESSIONISTA

Siamo stufo del No a tutto. Così abbiamo scelto di indossare l'arancione, che è il colore del sole, che speriamo rinasca sulla nostra amata e bistrattata città. Sì, sono una madamin e me ne vanto



TOMMASO DE NAPOLI
FARMACISTA

Ho girato mezza Europa e a Torino purtroppo si è perso lo spirito olimpico che l'aveva resa una grande città



STELLA ANCONA
STUDENTESSA

Ho ballato alla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi del 2006. Da allora la spinta al rilancio si è persa



ANDREA SERENA
FRATTOCANTE AVVOCATO

Lavorando a Milano, vivo sulla mia pelle la differenza di una città capace di attirare proprio grazie alle infrastrutture

IL RACCONTO

Crescita, innovazione, velocità: ecco il nuovo popolo in rivolta

► Parte la scossa delle madamine-samurai ► I miti post-ideologici del Paese che non dice no: e un'Italia interclassista e trasversale si anima Cavour, i 40mila della Fiat del 1980 e Marchionne

dal nostro inviato

TORINO "No alla mistica depressiva dell'immobilismo". Ben detto! E lo dicono tutti in questa che non è la Marcia dei 40mila del 1980 ma gli somiglia molto - anti-demagogica, sviluppatista, non partitica, trasversale e interclassista - sia nei numeri che sono più o meno quelli di allora, sia nel set, Torino, sia soprattutto nello spirito: "La libertà è ribellarsi civilmente quando la politica sbaglia". Lo diceva l'economista Sergio Ricossa, indimenticabile colosso liberale, che di quella marcia fu ispiratore e la sua passione per Cavour è la stessa che riecheggia nei cartelli ("Con Cavour il Frejus, con noi oggi la Tav") e nei discorsi dal palco di questa piazza stracolma e costruttiva. In cui viene ricordato quel genio di Camillo Benso il quale disse a Vittorio Emanuele II: "Maestà, noi dobbiamo governare anche per quelli che non capiscono". Siamo sempre lì, e questo cartello sotto il palco torinese conferma: "Il problema principale è l'incompetenza".

LA MANIFESTAZIONE

Si Tav è un no alla decaduta felice, tra bandiere dell'Europa, inno di Mameli, tricolori, vessilli a cinque cerchi della mancata candidatura olimpica di Torino, sfilata dei sindaci Val Susa "per lo sviluppo", madamine che hanno organizzato tutto questo e che a suo tempo «neanche Berlusconi riuscì a portarmi in piazza» come dice una di loro che si definisce anche una «samurai» ma con una bella messa in piega, operai in tuta rossa che vogliono «lavoro e prosperità», sindacalisti riformisti e imprenditori illuminati, studenti del Politecnico e



andiamo avanti, e speriamo che anche l'Italia si sbrighi».

I cantieri aperti

Zone in cui si è già lavorato per esplorare il terreno e rendere possibile lo scavo di due gallerie Tav



(foto LAPRESSE e ANSA)

e il gruppo delle organizzatrici della manifestazione

ta nell'anti-populismo. E però c'è di più in questo nuovo popolo rispetto alla semplice manifestazio-

ne del rifiuto verso la gestione della sindaca Appendino, che non pochi di questi votarono credendo che appartenesse, per via paterna, all'album di famiglia della cultura

d'impresa e invece è ingabbiata nel nullismo modello Raggi. C'è un non ideologico coraggio riformista, che non accetta che questa parola sia in disuso. Ci sono i francesi

- ingegneri, tecnici, operai, gente comune - arrivati in pullman a Torino che strabuzzando gli occhi: «Ma davvero gli italiani si vogliono suicidare?». E dice uno di loro, in mezzo alle madamine-samurai avvolte nelle bandiere europee, che si chiama Xavier Darmendrail, direttore della Tav per la Francia: «Il nostro governo non sta affatto frenando questa grande opera, noi

I MESSAGGI

La colonna sonora è quella di Jovanotti di "io penso positivo perché son vivo". Gli operai - non è solo una rivolta borghese - della Fiammingo Federico, manutenzione stabili, in tuta da lavoro sono una quarantina e dicono in slang: «Si Tav, esageruma!». Altri: «Dalle 5 stelle alle 5 stalle». Oppure si canta la canzone di Lucio Battisti: «Sì, viaggiare...». Per l'Europa, per il mondo, velocemente. Come volevano, per esempio, Sergio Pininfarina e Sergio Marchionne: sono loro, come si dice dal palco, i numi tutelari di questa piazza neo-Italia. Che oltre ogni categoria novecentesca chiede alla politica quella razionalità ed efficienza che tanti cittadini applicano normalmente nel proprio ambito professionale.

È mai esistita una piazza così? Mai. E invece eccola. Si svolge nel nord produttivo del Paese ma riguarda l'intera Italia che sul bisogno di velocità (alta velocità), di mobilità per merci e persone, di sviluppo, di scambio e di investimenti (e la nuova legge di bilancio non ne prevede) riconosce se stessa e condensa la sua sfida.

Nella marcia dei 40mila si trattò di dare la spallata finale a un pansindacalismo operaista anni '70 che si pensava egemonico ed era invece un residuo del passato, stavolta l'avversario è una cultura che si spaccia per nuova - l'elogio della lentezza, la purezza mistica del non sporcarsi le mani con le grandi opere demoniache, l'ecolo-

gismo pregiudiziale, l'ideologia alternativa di un altro mondo è possibile, il grillismo apocalittico che è un millenarismo medievale tecnologicamente rispolverato e anti scientifico - ed è invece la riproposizione dell'idea vetero italiana di Italietta.

L'OBIETTIVO

Le donne, le sette madamine-samurai - Donatella Cinzano, Roberta Dri, Patrizia Ghiazza, Giovanna Giordano, Simonetta Carbone, Adele Olivero e Roberta Castellina - hanno attivato quest'onda ano-

mala. E si tratta, Torino-Italia, Torino-Roma, di un tentativo di scossa civica che può riattivare i partiti asfittici - sia di opposizione sia di governo nazionale e locale - e può riconnetterli con i bisogni delle persone fuori dallo schema già precocemente invecchiato di populismo e anti-populismo. Ci sono delusi 5 stelle in piazza, così: "Appendi-No". Ed è l'unico No che dicono. Ci sono elettori leghisti che chiedono coraggio a Salvini: «Lascia andare lento a Giggino, tu devi correre».

Più che i giovani ci sono gli anziani in questo nuovo popolo della ragionevolezza ma il mix ha conquistato la piazza Castello che - molto dopo aver accolto 20mila persone nel '47 per De Gasperi, come ricorda dal palco uno degli animatori del Sì Tav, Mino Giachini, 73 anni, a suo tempo collaboratore di Donat-Cattin - è stata teatro di uno dei più famosi Vaffa Day. Altra epoca. Oggi i grillini, se si dovessero riunire di nuovo qui, sarebbero in pochi. La storia cambia ad alta velocità. «La Tav è il futuro, è il viaggio, è il lavoro, è l'innovazione», scandisce dal palco Guglielmo Nappi, 23 anni, del Politecnico. Aggiunge Gianmarco Moschella, studente di Economia: «170.000 neolaureati italiani sono andati all'estero. È questa l'Italia che ci vogliono imporre».

Gli elettori leghisti in piazza insistono: «Salvini non si deve far bloccare da Di Maio». Chiedono al Capitano di non farsi comandare dall'etica della convenienza di breve momento, ossia da quella della presunta governabilità, a scapito dell'etica della responsabilità che è quella dei politici che guardano avanti. «Keep calm, sì Tav», dicono in tanti. Illuminando di arancione, il colore post-novecentesco per eccellenza, un grigio sabato subalpino. Nel quale l'ideologia nebbiosa e lagnosa del non si può ha trovato finalmente un suo nemico molto agguerrito. E molto più moderno.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE FRANCESI
IN PIAZZA, TRA LORO
IL DIRETTORE DELLA TAV
D'OLTRALPE: «IL NOSTRO
GOVERNO NON FRENA
DOVETE SBRIGARVI!»**



**HANNO
DETTO**



**Sono pronta
a un dialogo
costruttivo
sulla Torino
di domani**

CHIARA APPENDINO



**Massimo rispetto
per chi manifesta
ma abbiamo già
detto tanti sì
al cambiamento**

DANILO TONINELLI



**Sono convinto
che serva
e quindi secondo
noi della Lega
la Tav si fa**

GIAN MARCO CENTINAIO



**I torinesi ieri in piazza
Castello per dire sì alla Tav**

di altre facoltà e maggioranza non
più silenziosa ma neppure sbraca-

Torino invasa dai 40mila che dicono «Sì» Avviso di sfratto ai gialloverdi

La Tav è un simbolo, la marea umana pretende che finisca la stagione dei veti ad affari e cultura

Giachino, politico di lungo corso, dà voce alla protesta: «L'Alta velocità sarà la nostra Via della Seta»

23

Sono stati in Consiglio comunale a Torino i voti a favore dello stop ai lavori della Torino-Lione

2

Sono i miliardi di euro da restituire a Ue e Francia che si perderebbero subito in caso di stop alla Tav

Luca Fazzo
nostro inviato a Torino

■ Dal cassone del camion trasformato in palco, il municipio si intravede appena, in fondo a via Palazzo di Città, con le sue finestre malinconicamente

spente, buie come la fine incombente di una stagione. Il sindaco Chiara Appendino è lì, nel suo ufficio, come ogni sabato, ad aspettare cittadini e comitati: ma non arriva nessuno. Sotto il palco di piazza Castello, invece, una marea umana

scintillante di entusiasmo e di rabbia: ed entrambi sono sentimenti che il cliché vorrebbe lon-

tani dall'indole ordinaria dei torinesi. Invece eccola qua, una intera città o almeno tante parti di essa, a dire di sì alla Tav,

all'alta velocità ferroviaria divenuta - forse al di là del suo impatto concreto - oggetto di uno scontro simbolico tra due modi inconciliabili di vedere la vita e la politica.

Quarantamila dovevano essere, nel solco dell'esempio

LO STRISCIONE

L'insulto spento con ironia: c'è l'«Associazione zitelle salottiere»

che ventotto anni fa ridusse alla sconfitta i comunisti e la Fiom: quarantamila sono, e forse pure di più, e vanno a segnare - ancor più brutalmente della marcia del 1980 - la sconfessione dei 5 Stelle e delle loro dissennatezze. Così fanno inevitabilmente irruzione negli equilibri del governo, che alla formulazione un po' farisaica del contratto tra leghisti e grilli-

STILE

Il sindaco Appendino è in Municipio. Ma non ci sono slogan contro di lei

ni su questo capitolo (rileggiamola: «con riguardo alla Linea ad Alta Velocità Torino-Lione, ci impegniamo a ridiscuterne integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia») vede contrapposta ieri mattina la nettezza di una città che dice semplicemente «la Tav è il futuro». È facile vederci la sofferenza di una ex capitale in declino, i colpi della crisi, il complesso crescente di inferiorità verso Milano. Ma è altrettanto facile vederci l'orgoglio sabauda, che alla «protesta garbata», all'autoironia dei cartelli «Associazione zitelle salottiere», unisce una durezza di fondo con la quale da oggi la Appendino dovrà fare i conti: per amore della sua città, per rispetto della sua gente. O anche solo, semplicemente, per buon senso.

Non ci sono, come imposto dagli organizzatori, né bandiere di partito né di sindacato. Non ci sono i giovani, con poche eccezioni: ma c'è l'ossatura della città, dai quarantenni agli ottuagenari. E l'assenza di simboli di partito non impedisce di cogliere che a guidare la protesta «si Tav», e a prendere

così la guida dell'opposizione a un sindaco eletta con il 54 per cento appena due anni fa, sia di fatto la Torino moderata. Come se la sconfitta elettorale di due anni fa avesse segnato l'implosione del Pd nella città-fabbrica, la dissoluzione dall'orizzonte torinese del partito che qui, ben prima di Fassino e Chiamparino, aveva espresso Gramsci e Togliatti.

Ad incarnare visivamente l'egemonia moderata sulla protesta, più ancora delle sette signore che hanno lanciato l'appello (etichettate dal *Fatto* come «madamine», ieri replicano: «siamo orgogliose di esserlo») è il 73enne che sul palco si impadronisce della scena, e prende il ruolo che nella marcia del 1980 fu del baffuto Luigi Arisio, «capetto» Fiat: Bartolomeo Giachino detto Mino, segretario negli anni Ottanta del mitico Carlo Donat Cattin, poi uomo-macchina della Dc, poi sottosegretario nei governi Berlusconi. Non esattamente un *homo novus*, insomma. Ma uno che la città la conosce, che ne sa toccare tanto le corde profonde che le speranze, tra citazioni di Cavour e promesse mirabolanti: «La Tav sarà la Via della seta ferroviaria, unirà la Spagna al Pacifico, muoverà il 40 per cento del Pil del mondo».

Non è detto che i quarantamila sotto il palco lo prendano per oro colato, ma in fondo nemmeno ce n'è bisogno: basta loro, probabilmente, che finisca la stagione del «no» a tutto, degli affari e degli appalti visti come trame di Satana, delle Olimpiadi rifiutate con sprezzo, dell'esperienza e della cultura viste come peccato capitale. Anche oltre le sue colpe, Chiara Appendino si trova a rispondere di una stagione che doveva essere luminosa e si è fatta bruscamente grigia e cupa. Eppure la piazza non urla slogan contro di lei, non chiede la sua testa. Le basterebbe forse che là, nel grande palazzo in fondo alla via, una luce si accendesse.

valutare la concretezza e l'orgoglio torinese

Attenti a ridere dell'orgoglio dei torinesi. Quelli di una volta almeno, che prima di salutarti si scusano per il disturbo e quando si tratta di piangere scelgono un angolo, come in un volontario castigo, per non farsi vedere. Quelli che sanno separare la rabbia dalla violenza, l'educazione dall'ipocrisia, la competenza dal successo. Quelli che un'improvvisa consiliere pentastellata aveva definito ieri l'altro anziani, disperati, disinformati. Quelli che quando c'è da tacere stanno zitti ma se bisogna tirar fuori il carattere, li vedi in piazza sotto la pioggia con il maglione spesso e il foulard a riparare la gola, perché «lunedì si lavora».

Sì, probabilmente ha ragione chi dice che in piazza Castello c'erano più capelli grigi che scarpe da tennis ma questo potrebbe anche voler dire che il tempo della delega in bianco è finito, che il sogno deve cedere il passo alla realtà, che a volte la voglia di futuro ha bisogno di responsabilità più che di promesse. Se un'anomalia infatti ha reso speciale la protesta è che non è stata nel segno del no, ma del sì. I torinesi hanno chiesto progetti, crescita, investimenti. Che poi questo si sposi con la Tav lo diranno la storia e le prossime battaglie, politiche e istituzionali. In ogni caso, il segnale lanciato al Paese è chiaro: da Torino parte un'onda di imprenditori, di piccoli e grandi artigiani, di commercianti, che chiedono di cavalcare il domani, che alla rivendicazione identitaria preferiscono il dialogo, che dai governi vogliono politiche di sviluppo e non solo le pur meritorie tabelle da amministratore di condominio. Un grido slegato dai partiti, che più ancora della "marcia dei 40mila", ha come serbatoio la società civile, che teme per il lavoro di figli e nipoti più che del proprio. Non a caso a muovere la protesta è stato il pragmatismo, profumato ed elegante, di 7 donne. È dovuto a loro il manifesto e il comitato "Torino va avanti" che ha promosso l'adunata. Qualcuno per insultarle ha rispolverato l'espressione dialettale di "madamin", cioè le ragazze fresche di nozze che andavano ad abitare nell'alloggio della suocera. E che, anche se non si dice, spesso diventavano padrone in casa d'altri. Altro che debolezza, altro che sottomissione. Orgoglio e concretezza. Com'era e com'è ancora Torino.

analisi
Non sotto



LA PIAZZA *In 30 mila per la Tav* *«Serve all'Italia»*

**A Torino si mobilitano i cittadini favorevoli all'infrastruttura: «Da oggi il vento cambia»
Anche la Lega contro le scelte della sindaca Appendino. La pentastellata: «Accolgo le critiche»**

Viviana Ponchia
#TORINO

IL POPOLO del 'sì' che con garbo intende ribellarsi ai troppi no dell'amministrazione Appendino, dalle Olimpiadi all'Alta velocità, sciamano verso piazza Castello con l'ombrello sotto al braccio e le scarpe comode. E gente che sa camminare. Puoi incontrarli allo Sporting per un doppio misto, al Royal Park sulla quinta buca. I chilometri verso il centro sono una passeggiata di salute e un «dovere morale», come dice l'architetto Massimo Ferrero. Alla fine saranno 30 mila. E c'è anche la Lega, in piazza contro le scelte di un governo del quale fa parte, perché al Carroccio la Torino-Lione «sta a cuore».

TANTI vanno in coppia, lui e lei over 60, i figli sistemati, i nipoti a fare l'Erasmus a Barcellona. Corso Matteotti, corso re Umberto, la linea sghemba di via Pietro Micca dove i portici si intasano. Sarebbero questi gli «anziani disperati», i «disinformati», le «madamine dei salotti» che secondo la consigliera grillina Viviana Ferrero sono stati deportati per fare numero. Non portano rancore. In un'atmosfera da coffe break stringono mani e si riconoscono, per proprietà transitiva stimano l'amico dell'amico come quando fanno affari. Niente cori, niente spintoni. È tutto un 'prego' e un 'ma si figurì'. A qualcuno basta arrivare nel perimetro reale per poter dire 'io c'ero', come si mette una firma ai funerali della chiesa della Crocetta per poi scappare dal notaio. L'ironia è sottile e sta sul cartello appeso al collo di Bruno Andolfatto: «Anziano disinformato (non ancora dispera-



ORGOGGIO Manifestanti in piazza a Torino per l'Alta velocità

to)», uno che con la scusa della pipì del cane alle sette ha già letto due giornali.

MESSA in piedi in uno scatto di orgoglio e di impazienza, aperta da 'Io penso positivo' e sigillata dall'Inno di Mameli, la manifestazione ha fatto centro. Sull'autobus che fa da palcoscenico Mino Giachino, l'ex sottosegretario ai

Trasporti del governo Berlusconi promotore di una petizione online arrivata a più di 65 mila sottoscrizioni, ricorda che nel '47 per De Gasperi in quel punto preciso di Torino erano molti di meno. Dedicò la piazza a Sergio Pininfarina e Sergio Marchionne, i primi fan della Tav. Pensa alla polizia che in 20 anni di happening contro la Torino-Lione si è presa tan-



Focus

Zoppas all'attacco **«Opera necessaria»**



Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, promuove la Tav: «L'Italia necessita di opere importanti, cittadini e imprese hanno chiesto di cogliere le opportunità»

ti sputi in faccia. «Da oggi il vento cambia - dice - . Niente sarà più come prima. Questo è uno spaccato della società italiana che crea lavoro e non è poi così felice di sapere che la Silicon Valley è piena di giovani eccellenze dei nostri politecnici».

Mai neppure evocata, la sindaca Chiara Appendino interviene con un comunicato mentre la folla si disperde: «Abbiamo sempre ascoltato tutti e continueremo a farlo. Oggi sono state sollevate delle critiche, che accolgo, ma c'erano anche molte energie positive». Su Facebook si è fatto sentire anche il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli: «Massimo rispetto per chi manifesta, ma nessuna lezione da chi ha lasciato solo problemi giganteschi da risolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sulle grandi opere

Torino, piazza mai vista Senza bandiere e insulti 30 mila Sì a Tav e futuro

Chiamati alla mobilitazione su Internet, imprenditori con i loro dipendenti, sindacalisti, politici, docenti e tanti giovani. «Una città più ricca di opportunità»

Niccolò Zancan / TORINO

È stato qualcosa di mai visto prima. Non uno slogan. Non una bandiera. Nemmeno un insulto. «Sono qui perché credo nel futuro» diceva la signora Marina Massini, bancaria in pensione. Inizio della manifestazione alle 11 di mattina, fine alle 12 sulle note dell'Inno di Mameli. Ringraziamenti dal palco ai poliziotti. E anche ai mariti: «Che in que-

sti giorni di organizzazione hanno cucinato per noi». Qualunque forma prenderà l'enorme folla di persone diverse, composte e determinate che si sono date appuntamento ieri mattina in Piazza Castello davanti al primo Senato italiano, una cosa è già accaduta. Torino si è ricongiunta con la sua anima più

profonda: città laboratorio. Sabato 10 novembre 2018 è un inizio.

GLI ESORDI

Chiamati a raccolta da sette donne che non avevano mai calcato la scena pubblica, sono scesi in piazza a manifestare quelli che non manifestano mai. Federico Fulco, 22 anni, studente di Ingegneria informatica al Politecnico: «Sono qui perché voglio vivere in una città

aperta. Una città europea. Collegata con Parigi e Barcellona. Perché il treno garantisce maggiore sostenibilità ambientale. E anche perché spero, dopo la laurea, di non dovermene andare per forza». Maria Grazia Mazza, maestra elementare: «Sono qui perché voglio che la mia vita ritorni ad essere quella che era. Voglio abitare in una città ricca di cultura e di opportunità. Anche le mie amiche francesi, l'ultima volta che sono venute a trovarmi, si sono accorte di quanto Torino sia peggiorata».

Piovinava. Era una mattina grigia e sonnacchiosa, di quelle che inducono a stare al riparo al caldo dietro i vetri. Invece i manifestanti arrivavano a piccoli gruppi da via Garibaldi e da via Roma, quasi irriconoscibili. Potevano

sembrare gli stessi che vanno al cinema, a guardare una mostra, a mangiare un gelato. Mancava un'ora all'inizio, e la piazza era già mezza piena. Il radicale Silvio Viale, in piedi su una panchina con un piccolo megafono attaccato al collo, chiamava al banchetto per le firma. «Per dire Sì alla Tav. Per chiedere il referendum che nessuno ha mai voluto fare». Da lì sopra, diceva anche: «Quella dei No Tav ormai è diventata una fobia patologica. Bisogna scomodare

le categorie della psicopatologia per spiegare il loro rifiuto a questo treno. Vent'anni fa non c'era neanche il telefono, le cose cambiano. Si va avanti. Non si può avere paura di tutto». Resterà questa, sulla psicopatologia dei No Tav, l'unica frase abrasiva della manifestazione. «Noi non siamo contro. Siamo persone che hanno testa e mani. Anche un po' di cuore, se possiamo dire. È questo che ci tiene insieme. C'è tutto un mondo femminile propositivo, creativo. Questa non è una protesta elitaria. Siamo donne, abbiamo sempre lavorato. Ma se ci chiamano madamine, va benissimo». Sul tetto scoperto del pullman, che era il palco della manifestazione, le sette donne organizzatrici parlavano così e avevano oc-

chi increduli fino alla lacrima. Più di 30 mila persone riempivano Piazza Castello. Tante da mettere in soggezione. E adesso? Adesso cosa farete? «Andremo dal presidente Mattarella» diceva Simonetta Carbone, una delle

sette organizzatrici. «È una responsabilità pazzesca. Aspettavamo di vedere la piazza. Ma adesso sappiamo che dobbiamo andare dal presidente della Repubblica. Dobbiamo chiedergli un garante super partes nella commissione che deciderà per la Tav. Vogliamo che sia una cosa onesta».

POLITICI DA DESTRA A SINISTRA

Poi sono iniziati i discorsi al microfono. Tre, brevi. Dal palco rimbalzavano frasi sulla «lungimiranza di Cavour», sul «senso civico», sul «rispetto delle istituzioni». Certo: anche sui «piemontesi bugianen», che non arretrano e tengono duro. Cartelli scritti a pennarello. «Sì al lavoro». «Sì alla Tav». Un altro portato dagli studenti del Liceo Alfieri: «Meglio madamine che badola»: signorine piuttosto che fessi. Lì, in mezzo alla piazza, imprenditori, avvocati, pensionati, dottoresse, industriali, baristi, commesse, una signora di 91 anni. Persone così diverse che qua-

si non sapevano cosa dirsi.

C'erano anche politici di schieramenti opposti, da destra a sinistra. E tutti insieme erano mischiati nella manifestazione meno ideologica di sempre. Ecco: forse è questa l'unica grande somiglianza con la Marcia dei Quarantamila. Tutto il resto sembrava nuovo. Naïve. «Ci siamo mesi questi vestiti arancioni perché la frivolezza dell'arancione fa tanto comunità», dicevano le donne organizzatrici dal palco.

Aveva parlato al microfono anche Mino Giacchino, ex Dc, ex Forza Italia, che ha ritrova-

allargare la Ztl», «perché vuole aumentare le tasse», «perché le periferie sono peggiorate». E tutto si mischiava ulteriormente: «Il decreto di-

gnità che non dà dignità ai lavoratori». «Questo governo che aveva promesso la flat tax, e invece...». Erano lì per dire sì. Sì al lavoro, sì alla crescita, sì alla speranza, sì a quel treno. Riccardo Pecile, 32 anni, avvocato avvolto nella bandiera dell'Europa: «Siamo fermi. Questa città è ferma. L'Italia è ferma. Parlano solo di sicurezza, promettano di tagliare i vitalizi. Ma non fanno le cose. Torino è il simbolo di questo immobilismo».

Prima degli abbracci e dei ringraziamenti, era risuonata una sola canzone: «Io penso positivo» di Jovanotti. An-

cora dal palco: «Viva Torino, viva l'Italia, viva l'Europa. Ringraziamo tutti, facciamo questa battaglia anche per i disoccupati. Non finisce qui». Ed ecco l'inno nazionale. Francesco Sinica, 50 anni, impiegato dell'ospedale Sant'Anna piangeva a dirotto: «Non so che dire. Mi commuove sempre». Quando è finito, dal palco hanno detto: «Adesso tornate a casa con compostezza». All'ora di pranzo la piazza era vuota, pulita di pioggia. Sembrava quasi un sabato qualunque a Torino. —

© (F) RICINZAGLIARE (S) (T) (R) (I) (T) (A) (I)

La città si è ricongiunta alla sua anima più profonda, quella di laboratorio. Un inizio

Sette donne che mai avevano avuto ruoli pubblici hanno fatto muovere gente comune

to un ruolo e un palcoscenico quando ormai non se lo aspettava più. Sostenitore da sempre della battaglia per la Tav, era anche lui incredulo. «Sono qui con mio figlio Lodovico. Ha avuto ragione. Mi ha detto che dovevano mettere la prima petizione su Change.org». Dai social alla piazza. Avevano alzato i loro cartelli anche quelli che manifestavano contro la sindaca Appendino «perché vuole



Piazza Castello gremita durante la manifestazione di ieri



REPORTER

Apertura al confronto

Appendino: «Accolgo le critiche»

TORINO

Una porta aperta, quella del suo ufficio al primo piano di Palazzo di Città. Chiara Appendino risponde con questa immagine agli oltre 30 mila torinesi scesi in piazza per dire sì alla Tav, ma anche per chiedere alla sua amministrazione di rilanciare la Città salendo sul treno della crescita e dello sviluppo. «Abbiamo sempre ascoltato tutti e continueremo a farlo», assicura la sindaca, ribadendo quell'apertura al dialogo scelta negli ultimi giorni per uscire dall'angolo delle critiche.

In due anni e mezzo di amministrazione 5 Stelle, è l'accusa che le vie-

ne mossa, i no pronunciati sono stati troppi. No ai grandi eventi culturali, no alle mostre "blockbuster", no alle Olimpiadi e, non ultimo, no alla Torino-Lione. «Oggi in piazza Castello, al netto delle diverse sensibilità politiche, sono state sollevate delle critiche, che accolgo», commenta sul suo blog la prima cittadina, che rilancia: «c'erano anche molte energie positive. Sono stati proposti alcuni punti per il futuro della Città che sono in buona parte condivisibili».

Le opposizioni vanno all'attacco. Il Pd sollecita un «cambio di rotta» e le chiede di tornare in Sala Rossa «a dire sì, a cominciare dalla Tav», mentre

Forza Italia riconosce nella piazza addirittura un «avviso di sfratto» e le chiede di «rompere con gli estremisti M5S» come Pizzarotti ha fatto a Parma. «Una piazza di tale portata non può essere ignorata o derisa», ammette la capogruppo pentastellata Valentina Sganga che, come gli altri esponenti del suo partito, resta però sulle sue posizioni.

Se, come sostengono gli organizzatori della manifestazione sì Tav, «da oggi nulla sarà come prima», la sensazione è che la sindaca e i 5 Stelle debbano riconquistare se non tutta almeno parte della maggioranza che li ha eletti.

Tav, le ragioni del «sì» in piazza

A Torino è scontro sulla commissione costi e benefici. Il governatore Chiamparino: «Ci dicono balle»

di **Alessandro Galavotti**
TORINO

La Torino «sì Tav» scende in piazza oggi per chiedere che la Torino-Lione venga realizzata. Imprenditori, sindacati, professionisti e società civile uniti come mai si era visto finora dal no all'infrastruttura del Consiglio comunale a guida pentastellata. «Sono contraria, ma la mia non è una posizione ideologica», sottolinea la sindaca Chiara Appendino, finita nel mirino della protesta per i troppi no della sua amministrazione. «Ritengo corretto - aggiunge - che si decida in base a costi e benefici», l'analisi finita nella bufera. Alla vigilia della manifestazione, il ministero dei Trasporti smentisce che la commissione incaricata di realizzarla non sia ancora entrata in carica, come sostenuto dal parlamentare Pd Davide Gariglio sulla base di una richiesta di accesso agli atti. Manca il via libera alla nomina dalla Corte dei Conti, ma questo «non interferisce con la sostanza dell'azione degli esperti», sottolinea il ministero, secondo cui l'analisi «è già in stato avanzato di elaborazione» e «darà frutti che molto presto saranno, in modo trasparente, a disposizione dello scrutinio dell'opinione pubblica». Ad alimentare il giallo arrivano però le parole del vicepremier Luigi Di Maio. «Una sola opera entra nel contratto di Governo senza pas-

sare per la clausola dell'analisi costi-benefici, che è la Tav Torino-Lione», afferma il ministro allo Sviluppo economico. Per il governatore Sergio Chiamparino - ieri a Biella col presidente della Repubblica Sergio Mattarella per i 50 anni dell'alluvione dimenticato ma «in spirito» con la piazza di oggi - delle due l'una: le parole di Di Maio o vogliono dire che la Torino-Lione non ha bisogno dell'analisi costi benefici perché si farà, e allora è un «miracolo anticipato della manifestazione»; oppure vogliono dire che non c'è bisogno dell'analisi

perché «comunque la Tav non si farà». E allora «basta balle, basta dire un giorno una cosa e il giorno dopo il contrario», insiste Chiamparino. Sui numeri della mobilitazione sì Tav nessuno si sbilancia, ma la sensazione è che in piazza Castello domani mattina si ritroveranno in tanti. La petizione online per l'opera

lanciata da Mino Giachino sfiora le 60 mila adesioni; la pagina Facebook Sì, Torino va avanti - iniziativa di sette donne manager che hanno deciso di organizzare l'evento - ha raccolto oltre 35mila like. Cifre che fanno ben

sperare il fronte del sì, mentre quello del no si affida alla satira. «Vi aspettiamo tutti quanti, destra, sinistra, alto, basso, fascisti, comunisti, democristiani, chiunque sia qualcosa che non ha niente a che fare con i 5 Stelle che noi odiamo profondamente perché scoprono tutte le magagne che abbiamo fatto in questi 5 anni. Ci troviamo sabato mattina in 502», scherza in un video su Facebook un consigliere comunale pentastellato. Decisamente più pesanti le affermazioni del sindaco No Tav di Venaus, in Valle di Susa, il paese simbolo



La protesta arancione è **organizzata** da sette **donne manager** che hanno chiamato a raccolta il popolo del sì a partire da una pagina Facebook: «Torino va avanti»

della lotta contro il supertreno, Danilo Durbiano: «ci saranno tutti, CasaPound, 'ndrangheta, Pd, professionisti liberi e servi degli incarichi, professionisti falliti o sull'orlo del fallimento, corrotti, corruttori», scrive suscitando la reazione dei dem che annunciano querela. Ancora poche ore e si conoscerà la risposta dei cittadini alla richiesta di impegno «per far vincere la logica del sì», dicono gli organizzatori della manifestazione arancione - il colore scelto - che invitano i partecipanti a «mantenere un atteggiamento composto».

PIEMONTE

TORINO E IL PIEMONTE SONO SÌ TAV 40MILA CITTADINI IN PIAZZA CASTELLO



■ Altro che i «502» manifestanti ipotizzati dai No'tav nei giorni scorsi. Ieri, in piazza Castello, si sono riunite più di 40mila persone per dire di «sì» alla Torino-Lione e soprattutto per chiedere certezze di un futuro all'insegna di innovazione, lavoro e sviluppo. Tantissimi, fin dalle dieci del mattino, gli imprenditori torinesi accorsi in piazza insieme a diversi gruppi studenteschi, sindacali e operai (ma anche disoccupati e pensionati). Insomma, un grande successo, non solo per le sette organizzatrici di «Sì, Torino va Avanti» e per il promotore della petizione online Mino Giachino, ma per gran parte dei torinesi. Che, per la prima volta in trent'anni di gestazione Tav, si sono compatpati per dire di «sì» (e l'onda del «no» targata Cinquestelle ha avuto certamente il suo ruolo). «Hanno cercato in tutti i modi di impedire questa giornata - commenta dal palco Giachino - e se siamo qua è solo per merito di prefetto e questore».

Nicolucci a pagina 3



NONOSTANTE IL MALTEMPO

Le previsioni di pioggia non hanno scoraggiato il popolo Sì Tav

PROTESTA PACIFICA Confermate le previsioni: 40mila in piazza

L'Onda Sì Tav riempie tutta Piazza Castello

Imprenditori, studenti, pensionati e commercianti gremiscono il centro. Giachino: «Giornata storica»

Alessandro Nicolucci

■ Altro che i «502» manifestanti ipotizzati dai NoTav nei giorni scorsi. Ieri, in piazza Castello, si sono riunite più di 40mila persone per dire di «sì» alla Torino-Lione e soprattutto per chiedere certezze di un futuro all'insegna di innovazione, lavoro e sviluppo. Tantissimi, fin dalle dieci del mattino, gli imprenditori torinesi accorsi in piazza insieme a diversi gruppi studenteschi, sindacali e operai (ma anche disoccupati e pensionati). Insomma, un grande successo, non solo per le sette organizzatrici di «Sì, Torino va Avanti» e per il promotore della petizione online Mino Giachino, ma per gran parte dei torinesi. Che, per la prima volta in trent'anni di gestazione Tav, si sono compatitati per dire di «sì» (e l'onda del «no» targata Cinquestelle ha avuto certamente il suo ruolo). «Hanno cercato in tutti i modi di impedire questa giornata - commenta dal palco Giachino - e se siamo qua è solo per merito di prefetto e questore». L'accusa indiretta al sindaco - che a inizio settimana aveva bloccato la manifestazione per motivi logistici - trova conferma anche tra gli striscioni e gli slogan dei presenti. Diverse bandiere olimpiche sventolavano alte per sottolineare il malcontento cittadino dopo il «no» ai Giochi condivisi del 2026 che ha negato il bis alle valli piemontesi. Spazio anche per il folto gruppo dei contrari alla nuova Ztl che, dal

2018, dovrebbe essere ampliata e pagata «a gettone». Poi c'è chi lamentava quel G8 sotto la Molte gettato alle ortiche e chi

gridava al referendum di Gtt (di stretta attualità visto che oggi a Roma si vota per privatizzare Atac). Ma le vere protagoniste della giornata sono state inevitabilmente le ban-

diere dell'Europa e la raccolta firme per portare l'Alta Velocità alle urne (magari già alle prossime Regionali). «Quanto visto in questa piazza ha un grande significato - spiega Paolo Foietta, commissario straordinario del governo per la Torino-Lione - perché conferma che quando la maggio-

ranza si fa sentire, riesce a ristabilire le proporzioni. Chi non vuole la Tav, il M5s a Torino e in Parlamento, è una minoranza e in democrazia una minoranza non può imporre le sue decisioni». «Da oggi fischia un vento diverso - aggiunge Giachino - un vento favorevole alle infrastrutture. La

Tav è l'opera simbolo del ritorno al futuro e del ritorno al lavoro. E della commissione costi-benefici di Toninelli non ce ne facciamo nulla». Giachino, sottosegretario ai Trasporti nell'ultimo governo Berlusconi, ha dedicato l'iniziativa a due «imprenditori lungimi-

ranti» del territorio: entrambi Sergio, uno Pininfarina e l'altro Marchionne. L'azzurro ha poi espresso solidarietà alle forze dell'ordine che «per vent'anni si sono presi sputi e botte in Val Susa». «Qualcuno ha detto, a nome di noi cittadini, che Torino è NoTav - commenta dal bus scoperto una delle sette «madamin»,

Patrizia Ghiazza - ma noi la pensiamo diversamente. Vogliamo dire 'sì' agli investimenti su eventi artistici, sportivi, culturali. Vogliamo dire 'sì' alla Tav - conclude Ghiazza - alla metropolitana, a una città sicura ed efficiente, attenta alle persone nella gestione dei servizi pubblici». In zona Cesarini, via internet, è entrata nel merito del dibattito Tav anche la Appendino che ha dichiarato di aver riconosciuto delle «energie positive» ieri in piazza. «Abbiamo sempre ascoltato tutti e continueremo a farlo - scrive online il primo cittadino - e l'ascolto è proprio una delle cifre che da subito ho voluto caratterizzasse questa Amministrazione».

Oltre trentamila in piazza per chiedere di fare la Tav

TORINO - La piazza (nella foto) è quella antica tra Palazzo Reale e Palazzo Madama, nel cuore di Torino. Un luogo simbolico che nei secoli ha visto scorrere la storia della città, rievocata oggi da chi ha scelto piazza Castello per dire sì alla Torino-Lione.

Oltre 30mila persone, per gli organizzatori, 25mila per la questura: un successo, al di là dei numeri, che alimenta il dibattito sulle grandi opere. E, alla filosofia della crescita felice, oppone una visione di futuro incentrata sulla crescita e sullo sviluppo. «Da oggi nulla sarà come prima. Da oggi cambia il vento», sostengono i promotori della manifestazione, riusciti nell'impresa di mettere insieme imprenditori e lavoratori, industriali e sindacati, giovani e vecchi. «Energie positive», come le ha definite la sindaca Chiara Appendino, che si è detta aperta al confronto.

È stata la sua maggioranza pentastellata, con il no alla Torino-Lione in Consiglio comunale, a scatenare l'onda arancione - il colore scelto per la manifestazione. «La nostra è una iniziativa per dire sì alla Tav, ma anche a tante altre cose importanti. La città deve riprendere le redini del suo futuro», spiega Adele Olivero, una delle sette donne manager che hanno dato vita all'iniziativa.

Sul pullman scoperto utilizzato come palco anche Mino Giachino, sì Tav della prima ora e convinto sostenitore dell'importanza delle

grandi opere. Non rinnega il passato da politico, la lunga militanza in Forza Italia, ma la tiene lontana per evitare le strumentalizzazioni. In piazza, infatti, non ci sono bandiere di partito, solo tricolori e stendardi raffiguranti i cinque cerchi olimpici. Perché quello che parte da Torino «è un messaggio forte e chiaro che riguarda tutta l'Italia» sottolinea il presidente degli industriali torinesi, Dario Gallina.

All'interno della maggioranza giallo-verde, però, le posizioni non sembrano cambiare. «Io sono sempre convinto che è un'opera cominciata è sempre meglio finirla, però nel contratto c'è l'analisi costi benefici, aspettiamo i risultati», ribadisce Matteo Salvini. «Se l'analisi ci dirà che fare l'opera è un sacrificio economico, e dunque comporterà un grosso debito per gli italiani, l'opera chiaramente non si farà», è la posizione del sottosegretario M5s agli Affari Esteri Manlio Di Stefano, mentre i 5 stelle piemontesi annunciano l'adesione alla manifestazione No Tav del prossimo 8 dicembre.

Le distanze insomma restano, così come le critiche delle opposizioni. Per il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi nella piazza di Torino «c'è l'Italia vera, che lavora e produce, che vuole costruire il futuro, che dice sì alla crescita e no alle follie falso-ambientaliste del Movimento Cinque Stelle». «Inizia la fine di chi dice solo no», sostiene l'ex premier Matteo Renzi.

